ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	68 —	32 50	17 —	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Domenica 6 Febbraio 1921 — ROMA — Domenica 6 Febbraio 1921 — **Num. 32**

La giusta motivazione

La presenza in Roma del signor Benès offre alla stampa argomento di ricordi storici e di previsioni fantastiche, ai quali è forse prudente non abbandonarsi troppo spensieratamente. Le esaltazioni sentimentali e le illusioni dottrinarie non servono che a deviare, più che a condurre una trattativa diplomatica nei sentieri della realtà. E l'Italia, dopo i recenti errori, dovrebbe per lo meno evitare i pericoli delle sue esaltazioni e delle sue illusioni.

Il signor Benès è in Roma, per discutere situazioni e concludere accordi col nostro governo. Questo basta, per le oneste e liete accoglienze alla sua persona e alla sua opera. Chi tratta per accordi è, naturalmente, un amico, e dimostra di avere fini e interessi comuni a quelli nostri. Inutile dunque ricercare nelle astrazioni le ragioni dell'amicizia o dell'alleanza, quando queste sono nel fatto stesso della trattativa. Penso, dunque esisto. Mi muovo, dunque vivo. L'atto è sempre la più efficace prova del sentimento e dell'idea.

Non è più grave errore in politica, come in ogni altra esercitazione della vita, che assegnare una motivazione diversa da quella che è necessaria, e propria, alle nostre azioni od omissioni. Quanto più si allarga il raggio delle intenzioni, e quindi delle motivazioni, tanto più si rischia di perdere di vista il punto preciso da raggiungere, e i mezzi da usare per raggiungerlo più opportuni, e adunarvi intorno i consensi e le convinzioni. Qual bisogno, per esempio, di risvegliare il fantasma della vecchia Austria, o il ricordo del Patto di Roma, o la paura del nome degli Absburgo, per giustificare e legittimare i nostri rapporti col nuovo Stato czeco-slovacco? Quel fantasma, quel ricordo, quella paura, potrebbero a molti parere, quali sono, mezzi inutili o insufficienti o incoerenti, o in ogni caso inopportuni, per il fine cui si vogliono far servire, o addomesticare. Chi volete che creda più sul serio alla resurrezione della vecchia Austria, se le varie membra che la componevano non si levino da sè, dalla valle di Vittorio Veneto, a ricongiungersi sotto le insegne dell'esercito disfatto? Chi allora vorrebbe dire che anche gli antichi sudditi della Bosnia e della Croazia e della Slovenia concorrerebbero a tale resurrezione. E perchè evocare il Patto di Roma che tenne divisi per quattro anni gli italiani, e che fu la causa della nostra sconfitta al Congresso di Parigi e della non lieta — e molti come me seguitano anche a ritenere non equa, e meglio iniqua — soluzione della questione adriatica? E con quanta serietà parlare del pericolo Absburgo, quando nè l'uomo che dovrebbe rappresentare la tradizione della Casa è capace di ispirare il più lieve sospetto di speranza nell'animo dei suoi stessi consanguinei, nè più è ricomponibile materialmente e politicamente l'organismo di quel Sacro Romano Impero che rendeva legittima la tradizione della Casa? L'isola d'Elba ha dietro di sè il sole di Austerlitz; e l'esilio dei molti Capeto aveva dietro di sè il sole di Luigi XIV. Ma nè il genio di Napoleone, nè il genio della tradizione monarchica valsero a galvanizzare per molto tempo le restaurazioni in un paese intatto come la Francia. E tanto meno varrebbe a renderne possibile il tentativo l'incapacità dell'ultimo Carlo in un impero non più esistente. Inutile, dunque, mettere in circolazione, e tenere nel campo della discussione, con tutti gli onori del rito, certe preoccupazioni e certe [illegible] che, come moventi o come espedienti, dimostrano, se in convinzione poca perspicacia, se in speculazione poca abilità nei loro autori e sostenitori. Più utile, tenere il pie' fermo nella realtà, e nella realtà, presente e ispirante, trovare le ragioni della propria azione politica. Tutto il resto è dilettantismo.

Diffamata da amici e da nemici per le sue brame imperialistiche, e per queste persistenti diffamazioni — alle quali non furono estranei i suoi incoli peggiori — taglieggiata e angariata nelle trattative per la pace, l'Italia è oggi disposta a dimostrare con gli atti l'oblio dei danni e delle offese e a ripigliare pazientemente la sua via, che con tutti i mezzi si è tentato sempre di precluderle o di renderle difficile. Quali, tra le genti d'Europa, avrebbero dovuto mostrare più amore e più fede nell'Italia, se non quelle che dalla sua vittoria, e solo dalla sua vittoria, ebbero la libertà e la salute, cioè le genti che formavano una volta l'impero degli Absburgo? Eppure furono esse, che più si mostrarono disposte a disconoscere il valore e l'importanza dell'Italia nella guerra e nella vittoria, e invece di unirsi all'Italia e costituire insieme il blocco della nuova politica dell'Europa centrale e orientale, più lavorarono e si adoperarono a indebolire l'Italia nel contrasto coi suoi rivali e, a menomarne la potenza, che avrebbe potuto essere creata e struttata da esse tutte, nell'avvenire. La sua azione nella guerra avrebbe dovuto ispirare la solidarietà del dopo guerra, che la sua posizione di terra e di mare avrebbe volta a volta dovuto accrescere per la difesa dei comuni interessi nella pace. Ma tre anni si sono perduti nella diffidenza, che meglio e più efficacemente sarebbero potuti essere spesi nella concordia, se un criterio più sereno avesse governato, e una conoscenza più diretta dell'animo italiano avesse confortato, la politica dei nuovi Stati. Ma se la concordia si fa oggi, bene sia. Essa servirà ad accentuare il rammarico del tempo perduto nell'errore.

Io non sono uso a coordinare le ragioni sentimentali con quelle politiche, perchè l'esperienza apprende che le due categorie possono anche esistere isolatamente senza confondersi e formare una categoria sola: spesso, anzi, i fasti del sentimento sono i nefasti della politica: e neppure il sangue dei campi di battaglia, che tanto vale agli effetti della commozione nei discorsi di occasione, ha mai avuto un'eccessiva importanza, per la giusta valutazione dei diritti, nelle trattative diplomatiche. Ma questo non significa che se, accanto alle trattative diplomatiche fiorisca il ricordo del sentimento, si debba mostrarsi insensibili o indifferenti.

Il ricordo della legione czeco-slovacca fiorisce oggi più che mai affettuoso e glorioso nella memoria, durante il soggiorno del signor Benes fra noi. Ed è con la più profonda convinzione che noi formuliamo il voto, l'accordo degli interessi tra l'Italia e la Czeco-Slovacchia si faccia con la stessa gentilezza d'animo e la stessa lealtà di propositi con cui, nel 1918, si fece sulla Piave la solidarietà delle armi.

Rastignac.

LA GUERRA CIVILE IN IRLANDA

Un sommergibile inglese affondato dai Sinn Feiners?

LONDRA, 5.

La cronaca irlandese è assai nutrita anche oggi. Di una pattuglia di 12 gendarmi, 11 sono rimasti uccisi in una imboscata nella contea di Demering.

Una giovane artista di Music Hall, Connie Curzon, è stata trovata ieri sera in una via di Dublino, morta con la testa trapassata da un proiettile. Miss Curzon era uscita dopo il coprifuoco. Da chi è stata uccisa? Dai *sinn feiners* o dalla polizia?

A Dublino un gruppo di uomini che sedeva al tavolino di un caffè, ha scaricato improvvisamente parecchi colpi di rivoltella contro ufficiali che sedevano al tavolino attiguo. Un ufficiale colpito ad un occhio è stramazzato a terra; un altro avventore è sorto in sua difesa e sparando contro gli aggressori, ne ferì uno. Gli aggressori si sono affrettati a dileguarsi col ferito. Si è saputo poi che l'ufficiale era un testimone importante nel processo contro i *sinn feiners* per l'assassinio dei 14 ufficiali.

Un'altra vertenza non cruenta si segnala ad Armagh.

Una donna di 56 anni è stata presa da alcuni uomini che le hanno tagliato i capelli ed incatramata la faccia perchè aveva dato informazioni al nemico.

Una ardita rapina senza colore politico, è avvenuta a Cork. Un impiegato dell'ufficio del lavoro era andato alla Banca d'Irlanda a ritirare 800 sterline per sussidi ai disoccupati. Due uomini apparvero ad un tratto e con le rivoltelle spianate, gli fecero consegnare la borsa del danaro e quindi scomparvero.

Un giornale *sinn feiner* ha stampato che il sommergibile K-5 è stato affondato da una nave *sinn feiner*, mediante torpedine elettrica di invenzione irlandese. L'Ammiragliato smentisce dicendo che si tratta di una ridicola storiella. Lord Dunsany, pari, soldato e scrittore irlandese di recente arrestato è stato condannato a 25 sterline di multa per detenzione di armi e munizioni. Invano ha fatto valere i servigi resi alla causa britannica combattendo contro i boeri, i tedeschi e gli stessi *sinn feiners*. Questi ultimi gli hanno sfregiato il viso con una fucilata.

I sovrani belgi partono da Madrid

MADRID, 5.

I Sovrani belgi sono ripartiti stasera per Bruxelles. Essi sono stati accompagnati fino al treno dai Sovrani di Spagna e da tutta la Famiglia Reale. Il congedo è stato molto affettuoso.

I Reali sono stati acclamatissimi.

I rapporti italo-czekoslovacchi nelle dichiarazioni del ministro Benès

Che ci ha detto Benès

Il Ministro Eduardo Benès ha consentito cortesemente a riceverci nel suo appartamento al «Grand-Hôtel». Ci ha accordato una breve conversazione, nella quale si è mostrato grato alla stampa italiana dei caldi saluti con cui ha accolto il suo arrivo fra noi e delle illustrazioni e note con cui ha sottolineato l'importanza del suo incontro con i capi del Governo italiano; ma Benès ha tenuto a dichiararci che non può oggi concedere interviste nè fare comunicazioni su questioni particolari.

— Siamo in sede di conversazioni e di trattative — mi ha risposto. — Debbo quindi, per un elementare senso di cortesia e di correttezza verso i rappresentanti del Governo italiano, astenermi da dichiarazioni di qualsiasi genere. Appena le nostre conversazioni saranno terminate, e le trattative concluse, allora mi sarà gradito parlare coi rappresentanti della stampa italiana. Ma fino allora, essi debbano comprendere il mio riserbo.

In linea generale, si può dire, come ho avuto il piacere di illustrare al rappresentante dell'*Agenzia Stefani*, che i Governi dell'Oriente e del Centro europeo debbono soprattutto proporsi di contribuire con ogni loro sforzo alla reale e rapida pacificazione dell'Europa. Fra Italia e Cecoslovacchia poi, non solo non esistono differenze nè divergenze nelle questioni fondamentali della loro politica; ma si trovano, per una fortunata coincidenza di condizioni e di cose, ad avere gli stessi interessi ed i medesimi punti di vista su tutti i maggiori problemi. Abbiamo la stessa condotta di fronte alla Russia, la stessa situazione interna causata da condizioni consimili nel prezzo statale del pane; entrambi i paesi escono da poco dall'aver regolato le questioni di frontiera che più li angustiavano: voi avete concluse la sistemazione di Fiume e dell'Adriatico, noi il problema di Teschen. Economicamente, commercialmente, siamo fatti per intenderci. Abbiamo lo stesso interesse nell'impedire una restaurazione absburgica. Dunque sono pienamente convinto che ci intenderemo.

Ma mi permetta, per oggi, di non uscire da queste felici e fortunate constatazioni generali. Interviste vere e proprie, non posso concederne. — Ella mi ha perfettamente compreso — che dopo le mie trattative col conte Sforza.

Abbiamo apprezzato il sentimento di riserbo del dott. Benès. E, dopo averlo ringraziato della promessa fattaci per quando le conversazioni politiche saranno terminate, ci siamo senz'altro congedati da lui.

* * *

Il signor Edoardo Benès, ministro degli Esteri della Repubblica Ceko-Slovacca, ha fatto ad un redattore della *Agenzia Stefani* le seguenti dichiarazioni:

« Già da due anni la Cekoslovacchia segue una politica tendente al consolidamento ed alla ricostruzione interna del paese e dell'Europa centrale, e perciò essa fa tutto il possibile per evitare nuove guerre.

Le conseguenze della guerra mondiale sono state troppo gravi, e dovunque il conflitto ha lasciato traccie indelebili. Un pericoloso disagio sociale e politico si sente più o meno in tutti gli Stati dell'Europa centrale; perciò l'unica politica da fare è quella che mira alla pacificazione, poichè da una nuova guerra anche il vincitore riuscirebbe rovinato. La politica della Cekoslovacchia è perciò eminentemente pacifica, sia nei riguardi dell'Europa centrale ed orientale, sia nei riguardi della Russia. Infatti la Cekoslovacchia si è opposta ad un intervento armato in Russia, si è opposta ad un conflitto con l'Ungheria e si oppone alla restaurazione degli Absburgo, restaurazione che provocherebbe, senza dubbio, nuovi disastri nell'Europa centrale.

Così è sorta l'idea della *Piccola Intesa* appunto per evitare nuovi conflitti, preparando una situazione favorevole alla esecuzione dei trattati del Trianon e di San Germano, in modo che i tre Stati della *Piccola Intesa* possano sentirsi tranquilli di fronte al pericolo della restaurazione degli Absburgo.

Io sono convinto che questo è uno dei punti comuni della politica dell'Italia e della *Piccola Intesa*. Inoltre per potersi mettere al lavoro e giungere alla ricostruzione interna e per eliminare i malintesi ed i pericoli di conflitti all'estero è necessario che le nazioni riprendano le loro relazioni economiche.

Lo scopo del viaggio

Uno dei principali problemi che si pone alla Cekoslovacchia è quello della ripresa delle relazioni commerciali, industriali ed altre con l'Italia che è la grande potenza dell'Intesa più vicina alla Cekoslovacchia. Sono convinto che, eliminate le difficoltà dei trasporti e del transito, la quantità delle merci esportate ed importate in Cekoslovacchia per la via di Trieste aumenterà considerevolmente. Nessuna Potenza, nessun trattato potrà mai essere di ostacolo o creare concorrenze al nostro movimento commerciale attraverso il porto di Trieste, sbocco naturale e tradizionale del commercio cekoslovacco.

I negoziati che avranno luogo a Roma porteranno senza dubbio a risultati utili per tutti e due i paesi e creeranno una base nuova e più vasta per lo sviluppo delle nostre relazioni.

La situazione che deriverà dagli accordi che saranno conclusi a Roma sarà certamente favorevole ad una collaborazione commerciale ed industriale fra l'Italia e la Ceko-Slovacchia per l'investimento di capitali, la distribuzione di materie prime, la formazione di nuove organizzazioni commerciali ed industriali italo-cekoslovacche mediante le quali sarà possibile evitare ogni concorrenza dal lato economico.

Questa collaborazione, del resto, entra nell'ordine di idee della politica di pace praticata dalla Cekoslovacchia.

I negoziati di Roma offriranno ai Governi l'occasione di mettersi d'accordo su quanto dovrà essere discusso a Portorose dove dovranno appunto essere trattate questioni della cui soluzione tutti e due i paesi dovranno trarre reciproci vantaggi.

Si è parlato più volte della necessità e dei vantaggi di intime relazioni fra i due Paesi; ma le circostanze hanno sempre impedito che si potesse passare dalle parole ai fatti. Sono convinto che ora, data la buona volontà da cui tutti siamo ispirati, arriveremo a risultati pratici con comune vantaggio.

Il mio viaggio in Italia è dovuto non solo alla necessità della conclusione degli accordi di cui sopra, ma anche dal sentimento di gratitudine sempre avuto della Nazione Ceko-slovacca verso il popolo italiano per l'appoggio morale e materiale da questo concesso alla realizzazione della libertà nazionale ceko-slovacca, sentimento di gratitudine che io sono venuto a tributare al Governo ed al popolo d'Italia.

I colloqui con Giolitti e Sforza

Ieri sera, poche ore dopo il suo arrivo, il Ministro degli Esteri ceco-slovacco Eduardo Benès si recò dal *Grand Hôtel* — dove alloggia insieme con la sua signora — alla Consulta in automobile. Alla Consulta venne immediatamente ricevuto dal nostro Ministro degli Esteri conte Sforza col quale ebbe un lungo colloquio di circa due ore. Il colloquio durò dalle ore 17 alle ore 19. Il ministro Benès espose al conte Sforza il piano dei bisogni e delle aspirazioni economico-commerciali del suo paese ed illustrò — dopo aver manifestato la sua letizia di trovarsi a Roma — la portata, per la pacificazione dell'Oriente europeo, della Piccola Intesa politicamente costruita per impedire una restaurazione degli Absburgo. Benès e il conte Sforza accennarono poi alle linee generali della futura attività italo-ceco slovacca nel campo economico, degli scambi commerciali, nei rapporti doganali e nella questione delle comunicazioni; ed impostarono la base di quei problemi che le varie commissioni miste, di rappresentanti dei due paesi, dovranno poi studiare minutamente ed avviare alla soluzione concreta.

Benès vide anche il sottosegretario on. Di Saluzzo.

Uscito dal Gabinetto del conte Sforza, il Ministro Benès passò in quello del Segretario generale comm. Salvatore Contarini, che già aveva conosciuto altra volta a Roma e cui premeva di lasciare un saluto. Quindi Edoardo Benès faceva ritorno al « Grand Hôtel ».

Stamane poi, alle 9.15 il Ministro cecoslovacco s'è recato a Palazzo Viminale per la visita al nostro Presidente del Consiglio. L'on. Giolitti lo ha immediatamente ricevuto e lo ha trattenuto a colloquio circa tre quarti d'ora.

Dopo essere stato ricevuto dal Presidente del Consiglio il Ministro Benès ebbe un lungo e cordiale colloquio col sottosegretario al Tesoro on. Agnelli, suo amico personale sino dal 1917. Sino da allora l'on. Agnelli ebbe a caldeggiare la proposta della formazione della legione czeco-slovacca per combattere al fronte italiano. Con una tenace opera di propaganda nella primavera del 1918 si attuò l'idea, coronata poi da così felice esito.

S. E. Benès si mostrò ammirato della serenità e della chiara ed equilibrata visione di ogni più grave problema, da lui constatata nel nostro Presidente del Consiglio. Osservò che anche molti problemi interni italiani rassomigliano a quelli della sua Nazione: Sono difficoltà che dobbiamo vincere — egli disse — soprattutto con una forza morale. Essa viene a voi dalla vostra grande vittoria, a noi dalla liberazione, come in Italia dopo il 1860. Accennò ai rapporti tra Ceco-Slovacchia e Polonia, che assicura potranno diventare sempre più amichevoli e cordiali. Riaffermò la speranza che la politica di leale accordo tra Italia e Ceco-Slovacchia si rafforzi sulla base di interessi economici reali e di una collaborazione nel campo commerciale e industriale. Si parlò pure del compianto valorosissimo generale Stefanik, sincero amico d'Italia, vittima di un disastro aviatorio quando per la prima volta dopo l'esilio e la guerra tornava in patria dove era stato nominato Ministro; dei campi d'istruzione di Gallarate e Varese che formarono in pochi mesi un agguerrito esercito alla rinascente nazione e lasciarono ottimo ricordo nei soldati; della questione economica generale, comune a tutta Europa, la quale supererà la crisi soltanto affidandosi ad una politica di equità e di ricostruzione.

Benès dal Re

Intanto S. M. il Re faceva sapere al Ministro ceco-slovacco che avrebbe desiderato vederlo e lo invitava senz'altro a colazione per stamane alle 13.

Cosicchè alle 12.30 Eduardo Benès ha di nuovo lasciato il « Grand Hôtel » e si è recato a Villa Savoia, alla colazione di Corte, facendo ritorno alle 14.

Re Vittorio Emanuele ha trattenuto in cordiale conversazione il Ministro boemo, desiderando di essere da lui informato della situazione presente, economica, sociale e produttiva, del suo paese.

I ricevimenti

Stasera a Palazzo Chigi il Ministro Sforza offrirà al collega cecoslovacco un pranzo cui parteciperanno ufficialmente i rappresentanti del Governo e del Parlamento italiano, nonchè i rappresentanti della Legazione di Praga a Roma. Verranno scambiati stasera brindisi di carattere politico.

Domani alle 17 il Comune di Roma offre un ricevimento all'ospite boemo in Campidoglio. E la sera, pranzo ufficiale alla Legazione ceco-slovacca, in via Luisa di Savoia, cui seguirà un ricevimento.

Il veto degli alleati alla restaurazione degli Absburgo

LONDRA, 5.

Il Governo inglese ha notificato al Governo ungherese a Budapest che le Potenze alleate oppongono il loro veto alla elevazione di un principe degli Absburgo al trono di Ungheria.

Scontro fra cannonieri francesi e kemalisti

PARIGI, 4.

Secondo il corrispondente del Matin a Londra un telegramma da Costantinopoli in data 3 corrente dice, che in uno scontro avvenuto a Zunguldak tra cannonieri francesi e il rimorchiatore turco Alander, i francesi hanno avuto un morto e due feriti.

Il rimorchiatore aveva lasciato segretamente Costantinopoli recando a bordo armi e munizioni per i kemalisti. Mustafà Kemal ha rifiutato di consegnare l'Alander all'ammiraglio Dumesnil.

La situazione italiana in una intervista di Giolitti

Ho pregato l'on. Giolitti di volermi concedere una breve conversazione per la *Nacion*, per esprimermi il suo pensiero sul momento attuale della situazione italiana. L'on. Giolitti, consentendo volentieri, mi ha fatte le seguenti dichiarazioni:

— Io non so, egli mi ha detto, se all'estero si abbia una idea giusta della nostra situazione, ed ho l'impressione che si pecchi di pessimismo. Tutti i paesi che sono usciti dalla guerra risentono le conseguenze di quella immane catastrofe storica, materiali e morali; ognuno preferisce esagerare i mali degli altri anzichè a riconoscere i propri.

— E dopo la sua esperienza di questi difficili e laboriosi mesi di governo, come le appaiono le cose dell'Italia? Nessuno può vederle meglio di lei.

— L'Italia rappresenta appunto un caso della malattia comune, che però prende forme e caratteri alquanto diversi secondo le condizioni dei vari paesi. Intanto l'Italia si trovò in una situazione più complicata, ed ebbe ritardato il lavoro di ricostruzione e di riassestamento, dal ritardo della pace nell'Adriatico. Molte passioni si erano accese a questo proposito e molti equivoci ingenerati; ma la soddisfazione con cui la grandissima maggioranza del paese ha accolto la giusta, ragionevole e vantaggiosa soluzione di Rapallo, mostra come il paese, nel suo tradizionale buon senso, avesse ormai compreso la necessità di rivolgere tutta la sua attenzione e tutto il suo sforzo a quei problemi sociali, economici e finanziari che costituiscono il centro organico della salute di una nazione.

— E della situazione sociale, economica e finanziaria dell'Italia, che cosa Ella può dire? Ella sa che all'estero si mostrano in proposito di tratto in tratto delle preoccupazioni...

— Le quali sono esagerate. Veda il caso delle agitazioni sociali e politiche dei partiti. Esse sono certamente, secondo il temperamento nazionale, rumorose; ma questa rumorosità esteriore non significa gravità... Il fatto caratteristico dell'Italia nel momento attuale, è che al lavoro di ricostruzione prendono, parte, più che negli altri paesi, le masse ed i partiti popolari, e ciò varrà a creare una situazione più stabile e sicura. Più saranno stati i cittadini e le classi che avranno partecipato al nuovo assetto nazionale, e minori saranno le cause e le ragioni di agitazioni nel futuro. Così il controllo industriale, quando sia condotto a poter funzionare, sarà un grande elemento di pacificazione sociale.

— E della immediata situazione finanziaria, cosa Ella ne pensa?

— Esso presenta per lo Stato, e certamente non solo in Italia, la maggiore preoccupazione immediata. L'Italia però, nella politica tributaria ed in quella dei prestiti, ha forse fatto proporzionalmente più di qualunque altro paese per superare le difficoltà finanziarie. Molto resta ancora a fare; ma il Governo non arretrerà davanti a nessuno ostacolo, e potrà certo contare su lo spirito di sacrifizio dell'intero paese. Una delle difficoltà fondamentali da risolvere, è quella del prezzo del pane; ed io credo che con la sua soluzione un grande passo sarà fatto. Io credo che non vi sia nessun italiano che non sia convinto di ciò; e quindi si può avere la sicurezza che la questione sarà risolta.

— Ella esprime una energica fiducia.

— Eh! sì. Ad ogni modo nessuna nuova legge sarà presentata alla Camera prima che sia risoluta la questione del pane, dalla quale dipende in gran parte la restaurazione finanziaria dello Stato.

O. Malagodi.

A Montecitorio

L'ostruzionismo socialista

La Camera continuerà oggi la discussione sull'aumento del prezzo del pane. Avremo dunque la continuazione dell'ostruzionismo socialista; il quale però — come già ieri dicemmo — volge ormai verso la fine. Ne esponemmo ieri le ragioni; e dicemmo in qual modo esso potrebbe cessare: con l'accettazione — da parte del Governo — di qualche emendamento che sarà proposto durante questo scorcio di discussione dagli on. Matteotti e Casalini; in modo da lasciare il prezzo politico al pane per le classi povere. Rilevammo ieri come la possibilità di questa soluzione sia offerta da uno degli articoli del disegno di legge: quello che considera i due tipi di pane. Ed allora si potrebbe lasciare il prezzo politico al pane grosso; mentre si potrebbe porre un prezzo alto al pane piccolo che sarebbe di una confezione più di lusso.

Iersera si è riunito il Direttorio del gruppo parlamentare socialista, che ha — fra l'altro — discusso intorno all'ostruzionismo. Vi è stato chi si è mostrato favorevole ad una sollecita cessazione di questo ostruzionismo; e chi ha sostenuto invece la opportunità della continuazione di esso. Si è deciso — infine — di convocarsi oggi assieme ai membri della Direzione del Partito presenti a Roma per concertare il testo di un manifesto da lanciare al paese nel quale saranno spiegate le ragioni dell'aspra lotta parlamentare tendente a garantire al proletariato il basso prezzo del pane.

Ma — ripetiamo — la soluzione di cui abbiamo parlato dovrebbe tendere appunto a lasciare il pane a basso prezzo per le classi povere.

I socialisti, intanto, smentiscono in modo assoluto che vi siano accordi e trattative tra essi e il Governo. E la smentita è giusta. Trattative non ve ne sono state e non ve ne sono. Dal corso della discussione potrà sorgere naturale la soluzione alla quale tanto da una parte come dall'altra si pensa indubbiamente.

Scrive stamane l'*Avanti*: « Il Gruppo socialista non ha mai pensato a spezzare la sua arma contro la legge stupida, illogica e antiproletaria del prezzo del pane perchè non aveva alcuna ragione di disarmare. Quale fatto nuovo è avvenuto? Quale proposito c'è stato da parte del Governo di ritirare il progetto o, per lo meno di modificarlo in tale maniera da giustificare un diverso atteggiamento dei socialisti?

« Questa gente dimentica una cosa molto semplice: che il Gruppo socialista ha preso solenne impegno di battersi fino a quando non siano accettati i criteri contenuti nel noto ordine del giorno Casalini votato all'unanimità dalla Camera ».

Noi non intendiamo polemizzare con il foglio socialista. Ma neghiamo che il disegno di legge in parola sia stupido, illogico ed antiproletario. Tanto è vero che la massa non sente affatto il movimento di folle che si vorrebbe inscenare contro il progetto; nemmeno oggi che la disoccupazione è aumentata. Agli appelli rivolti dai dirigenti il partito — per un'agitazione — non ha risposto — e pigramente — che qualche rarissima sezione. Il deliberato del Congresso di Livorno indica ben poco! Ognuno ben ricorda in quale momento e come esso fu preso.

L'*Avanti!* — in ogni modo — conviene con noi nel dire che, sorgendo il fatto nuovo e a questo fatto noi già da ieri abbiamo accennato cesserà l'ostruzionismo.

In qualche imbarazzo sono però sempre i socialisti per i propositi e l'atteggiamento dei comunisti. Oggi poi a sconcertarli di più viene un ordine del giorno dell'on. Bombacci così concepito: « La Camera, per quanto convinta che il problema del pane non è causa del disastro finanziario del bilancio statale ma un effetto del regime capitalistico peggiorato dai parziali e apparenti monopoli di Stato contrastanti col regime economico della classe borghese; invita il Governo ad abolire totalmente il monopolio di Stato; lasciando alle libere iniziative delle forze borghesi il modo di dimostrare — specie in quest'ora di radicali trasformazioni — se la dottrina borghese sa vincere la sua crisi senza reazioni e gravi danni del processo civile, e se sia storicamente obbligata dalle nuove forze del paese a cedere posto al nuovo ordine economico ».

E' questo del Bombacci — non bisogna dimenticarlo — un ordine del giorno da... ostruzionismo.

Concludendo diremo che noi riteniamo prossima la fine dell'ostruzionismo socialista perchè presto la discussione offrirà il terreno per la risoluzione della battaglia.

La contestazione di Bondi e Luzzatto proposta dalla Giunta delle elezioni.

Stamane si è riunita a Montecitorio la Giunta delle elezioni, la quale si doveva — fra l'altro — occupare della elezione degli on. Bondi e Luzzatto di cui era stata sospesa la convalidazione. Abbiamo iersera parlato dell'esito delle indagini fino ad ora compiute dalla terza sottocommissione (Armi e Munizioni: Artiglieria e Genio) per l'inchiesta sulle spese di guerra presieduta dall'on. Venditti — e formata degli on. Albertelli, Merizzi, Viganò e Garavetti — sui contratti fra l'Ilva e lo Stato negli anni 1916-17 e 18. Ed abbiamo dato notizia degli interrogatori forniti dai sei amministratori dell'« Ilva » in quel tempo, tra cui sono gli on. Max Bondi ed Arturo Luzzatto.

Stamane la Giunta delle elezioni ha udita — all'inizio — una relazione sopra lo stato dei fatti del presidente della sottocommissione on. Venditti, con la quale si dava conto delle risultanze dei lavori compiuti dalla sottocommissione nei riguardi del Bondi e del Luzzatto. Ritiratosi l'on. Venditti la Giunta ha iniziato — sull'argomento — una lunga discussione, giacchè la convalidazione dei due deputati era come abbiamo avvertito — ancora in sospeso. La Giunta ha allora interrotti i suoi lavori, per dar modo alle due commissioni che esaminano queste elezioni di accordarsi al riguardo. Le due commissioni sono così composte: per il collegio di Pisa (M. Bondi) relatore Zerboglio e scabini gli on. Turati e Carboni Vincenzo; per Siena (Luzzatto) relatore Lo Piano e scabini gli on. Albanese e Marracino. Esse all'unanimità hanno proposto la contestazione degli on. Bondi e Luzzatto per rapporti di interessi con lo Stato.

Gli on. Lollini e Vella hanno proposto invece che la Giunta — valendosi del dispositivo dell'art. 13 del regolamento della Giunta annullasse senz'altro le elezioni medesime. Questa disposizione non può essere presa però che ad unanimità; e poichè tale unanimità non era possibile raggiungere, la Giunta all'unanimità ha invece confermata la proposta di contestazione, in base agli articoli 93 e 94 della legge elettorale politica.

La Giunta, quindi, è passata ad esaminare la elezione di Lucca — relatore Gallenga — e su proposta Gallenga e Turati si è stabilito di sentire altri testimoni, per l'annullamento delle elezioni degli onorevoli Tonetti e Benedetti. Saranno sentiti altri testimoni, fra cui l'ex deputato Ferdinando Martini che fu candidato nella elezione di Lucca.

In fine la Giunta ha convalidato l'onorevole Baldassarre — per il collegio di Campobasso — a malgrado della proposta di contestazione fatta dal relatore onorevole Marciano.

La Commissione esercito e marina.

Stamane alle 10, sotto la presidenza dell'on. Girardini si è riunita la Commissione per l'esercito e la marina militare. La Commissione ha annuesso alla lettura una proposta di legge dell'on. Ciriani; ha nominato relatore l'on. Bonardi per le conversioni in legge dei vari provvedimenti relativi all'aeronautica. Quindi la Commissione ha approvato numerose conversioni in legge nominando i relatori. Ogni discussione sulle modificazioni al testo unico del reclutamento è stata rinviata ad una prossima riunione che sarà tenuta mercoledì.

Il direttorio popolare

Si è riunito iersera per la prima volta il nuovo Direttorio del gruppo popolare. Il Direttorio ha avuto un largo scambio di idee sulla situazione parlamentare in relazione al disegno di legge per l'aumento del prezzo del pane. Sono stati quindi trattati alcuni affari interni; e la riunione sarà ripresa stasera per esaminare particolarmente la questione degli escomi agrari e dell'aumento dei canoni.

Il caso Vacirca

Il gruppo parlamentare socialista, dopo la protesta fatta per le conclusioni della Commissione d'inchiesta per l'affare Drago-Vacirca nominava una commissione di sette suoi rappresentanti per esaminare tutti i verbali di istruttoria della commissione e pronunciarsi in merito. Del comitato fanno parte — fra gli altri — gli on. Turati, D'Aragona, Maiolo, Prampolini, il

[illegible] attentamente tutto il caso Vacirca; ha preso nota dei documenti pubblicati dalla Commissione d'inchiesta; ha riascoltato il Vacirca; ha esaminato i documenti del Drago ed ha affidato all'on. Filippo Turati il mandato di redigere sulla delicata questione il parere del « comitato socialista » che fu eletto dal gruppo parlamentare all'indomani della tempestosa seduta in cui la Camera rifiutò di ridiscutere il verdetto della Commissione.

L'on. Turati ha promesso di leggere ai colleghi per domenica il suo lodo, che si dice sarà vivacissimo sia nella difesa che farà del Vacirca, come nella offensiva che farà contro l'opera della Commissione e le conclusioni cui giunse il suo relatore.

Pei laureati ex-combattenti

Gli on. La Pegna, Manes, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Scialabba, Salta-Branca, Guarino-Amella, Finocchiaro Aprile Andrea, Pascale, Pancamo Bonardi, hanno presentato una mozione per le libere docenze agli ex-combattenti, domandando che il Governo assicuri ai laureati ex-combattenti, che all'epoca del decreto 26 maggio 1916 erano in condizioni di dar la libera docenza, di poterla conseguire anche dopo il prossimo 1.o maggio per titoli e per esami, secondo le norme vigenti prima della guerra.

L'inchiesta sulla guerra

La commissione ratifica le decisioni della 3.a sottocommissione - Si chiedono maggiori poteri.

Stamane — sotto la presidenza dell'on. Rodinò — si è riunita la Commissione generale per l'inchiesta sulla guerra. Essa ha preso cognizione dei lavori fino ad ora compiuti dalla Terza Sottocommissione — Armi e Munizioni; Artiglieria e Genio — ha ratificato l'opera della Sottocommissione nei riguardi dei contratti interceduti fra la Società « Ilva » e lo Stato.

La Commissione ha così anche ratificato la nota diffida alla Società « Ilva », la quale è così precisamente concepita:

« La Sottocommissione riferendosi alle responsabilità sopra indicate e contestate dall'Amministrazione dello Stato al riguardo della Società « Ilva » ed amministratori della medesima che per colpa sarebbero responsabili in nome proprio, diffida la Società e gli amministratori a non amuovere nulla dei rispettivi patrimoni della Società e dei detti amministratori responsabili, nemmeno sotto forma di graveme mobiliari e immobiliari; e ciò sotto le sanzioni di legge ».

E' stato proposto di chiedere al Governo maggiori poteri per le funzioni della Commissione. Si tratta anche di poteri giudiziari, nel senso di rendere possibile ai singoli commissari, i sopraluoghi, i sequestri ed i recuperi. A questa decisione la Commissione è addivenuta in seguito ad un fermo, fatto di arbitrio dell'on. Frola, il quale tempo fa ottenne il sequestro di uno « cheque » di oltre tre milioni — della ditta Frejus di Torino di forniture aeronautiche allo Stato — mentre si tentava di porre al sicuro la forte somma.

Alla Camera

La fine della seduta di ieri

La discussione sul prezzo del pane

Ieri, dopo le interrogazioni, che sono durate circa un'ora e mezza, anzichè 45 minuti, si è ripresa la discussione sul progetto di legge per l'aumento del prezzo del pane. Al Banco del Governo l'on. Giolitti e il sen. Sforza conversano tranquillamente. L'aula, poco affollata, diventa a meno a meno sempre più deserta.

L'on. RAMELLA, socialista, svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che le disposizioni per la sistemazione statale dei cereali rappresentano una illusione la cui unica realtà sarà l'aumento del prezzo del pane, passa all'ordine del giorno ».

L'oratore, manco a dirlo, pronunzia un discorso ostruzionistico; e per prolungarlo, ricorre ai soliti espedienti, lunghe pause, minuziose consultazioni degli appunti che gli si confondono sotto le mani, lettura di giornali e di opuscoli, citazioni ingarbugliate, statistiche, ecc. ecc. Egli combatte il fascismo come alleato della borghesia per il mantenimento delle spese improduttive; parla della cultura granaria, della vanità degli appelli rivolti agli agricoltori per la intensificazione della produzione, e conclude proclamando la ingiustizia di un provvedimento che non è destinato a dare il frutto sperato, e che si risolverà a tutto danno dei lavoratori, mentre il Governo avrebbe meglio provveduto alle necessità del bilancio dissestato, colpendo le classi ricche. Il discorso dell'on. Ramella, che parla da due ore, è infine applaudito dai suoi scarsi colleghi di Gruppo.

E la seduta è tolta alle 19,10.

La seduta di oggi

Seduta del 5 febbraio 1921
Presidenza del Presidente on. DE NICOLA
Segretario on. CASCINO

La necessità del riposo dopo le veglie carnevalesche non trattiene il pubblico dall'accorrere a queste sedute per assistere all'ostruzionismo socialista alla discussione sul pane. Le tribune infatti sono sempre affollate. Invece l'aula è quasi deserta: non sono presenti più di quindici deputati quando, alle 15, il Presidente dichiara aperta la seduta.

Si incomincia con le

INTERROGAZIONI

All'on. Olivetti che vuol conoscere, di fronte all'atteggiamento ed alla convenzione di altri Stati, quale politica intenda seguire in materia di approvvigionamenti di combustibili liquidi, risponde il sottosegretario all'industria on. RUBILLI dando notizia che il Governo procederà allo acquisto diretto dei combustibili liquidi per il tramite di un organo speciale che probabilmente verrà aggregato al Ministero della Marina, provvedimento che riuscirà di grande efficacia per eliminare tutti gli inconvenienti che sinora si sono verificati al riguardo.

Replica l'on. OLIVETTI facendo raccomandazioni; e l'on. RUBILLI aggiunge qualche chiarimento che sembra soddisfare l'interrogante.

Segue una interrogazione degli on. Frola e Barberis, circa l'esistenza di 28.000 grosse bombarde in Borgofranco d'Ivrea (Torino), in località sita a soli 300 metri dall'abitato.

Risponde il sottosegretario alla guerra, on. DI TRABIA che espone le gravi difficoltà del trasporto del materiale in questione. Il Ministero della guerra e le autorità militari si sono grandemente preoccupate del problema e dà assicurazioni che si farà di tutto per eliminare il grave inconveniente lamentato conciliando le preoccupazioni delle popolazioni con le esigenze d'ordine tecnico.

L'on. FROLA riconosce che l'autorità militare si è occupata della questione ma non l'hanno rivolta nel modo che era desiderabile per tranquillizzare le popolazioni interessate. Si augura che le sue parole inducano il Ministero della guerra ad agire con maggiore sollecitudine.

La situazione a Ferrara

Le dimissioni dei socialisti?

FERRARA, 4. — Da ieri circola con insistenza la voce che i socialisti che fanno parte del Consiglio provinciale e del Consiglio comunale, abbiano manifestato la decisa intenzione di dimettersi. E' difficile, per il momento, poter appurare la verità in merito, ma data la critica situazione in cui si trovano al presente detti Consigli e l'esempio venuto da altri luoghi, la voce è da ritenersi non del tutto infondata.

Come vi è noto, in seno all'Amministrazione della Provincia e del Comune, i dolorosi avvenimenti di cui è stata teatro la nostra città, dal 20 dicembre ad oggi, e taluni scandalosi processi per boicottaggi ed estorsioni che si sono svolti di recente in questo Tribunale, hanno finito col produrre guasti enormi e non facilmente rimediabili, nell'elemento socialista che si trovava a capo di dette Amministrazioni.

Aggiungasi poi che la penosissima crisi amministrativa e morale si è fatta evidentemente più grave dopo le risultanze del Congresso di Livorno. E' facile intuire che gli elementi estremisti — e sono molti — che fanno parte delle due suddette amministrazioni, dopo tali risultanze e dopo il nuovo orientamento sindacale e politico assunto dalla Camera del Lavoro, si trovano a disagio nel loro ufficio; e che, se restano ancora al loro posto, vi restano soltanto per le necessità del momento, per non dare soddisfazione all'odiata borghesia, per evitare al dominio socialista una crisi maggiore e forse lo sfacelo.

Ma i socialisti, diciamo noi, potranno sostenere a lungo un simile stato di cose? Ciò che avanza della Deputazione e della Giunta si difende alla meglio: di quando in quando si convoca, si riunisce e delibera; ma sempre su oggetti di minima importanza, nei limiti consentiti dalla legge. Deliberazioni di grande portata non potranno essere prese che dai due Consigli che — visto l'ambiente creatosi a Ferrara — nessun socialista tenterebbe al momento di convocare.

E allora, come si risolverà il problema?

Nessuno saprebbe dirlo. Vuolsi — e noi lo riferiamo a semplice titolo di cronaca — che taluni dei socialisti più ragionevoli e più influenti, non potendo dissimularsi la gravità della situazione, si siano rivolti al Prefetto affinchè provveda d'autorità, con la nomina d'una Commissione reale in Provincia e di un Commissario in Comune; ma a quanto sembra il Prefetto, intelligente ed imparziale non ha creduto opportuno prendere i provvedimenti richiesti perchè è quasi certo che se i suddetti provvedimenti fossero presi dall'Autorità prefettizia — emanazione di quella governativa — noi sentiremmo subito, da certa stampa, inveire contro la « reazione ». Meglio che le cose restino allo stato attuale. Chi non si trova in condizione di poter amministrare si dimetta; soluzione più logica di questa, a parer nostro, non si potrebbe trovare.

Ancora aggressioni socialiste

Intanto continuano le aggressioni da parte degli elementi socialisti.

Ieri sera, a Ponte Travaglio, il fascista Ziosi, mentre tornava a casa insieme ad un amico, certo Baga, venne motteggiato da un gruppo di guardie rosse. Appena entrato nella sua abitazione furono sparati vari colpi di rivoltella. Il fratello Fernando Ziosi, di anni 26, svegliato, scese a pianterreno; ma, appena aperta la porta, venne ferito da un proiettile di moschetto alla regione clavicolare sinistra.

Vi è poi un'altra versione del fatto, secondo la quale i leghisti avrebbero assalita la casa ed un proiettile avrebbe ferito lo Ziosi attraverso un vetro della sua camera da letto.

Al nostro ospedale, lo Ziosi fu medicato e dichiarato guaribile in 30 giorni.

Vivo fermento per il disarmo

Infine per quanto riguarda le disposizioni governative sul disarmo regna in città un vivo fermento. In seguito all'arresto di un fascista che, sapendosi minacciato, si era armato di rivoltella, nella sede dell'Associazione si sono adunate numerose rappresentanze di tutta la Provincia. E' stata prospettata la grave situazione in cui si trovano in special modo i lavoratori delle campagne, che hanno maggior bisogno di difendersi dagli avversari. Quindi, in segno di protesta per l'arresto avvenuto, si è deliberato di chiedere la chiusura dei negozi, delle scuole e delle officine. Infatti i trams non hanno più circolato, le scuole sono state vuotate, i negozi tutti si sono chiusi e gli operai hanno abbandonato il lavoro.

Ieri alle 21 poi in una sala del palazzo Cavalieri, sede del Fascio di combattimento, ha avuto luogo una riunione dei rappresentanti dell'industria del commercio e dell'agricoltura per decidere in merito alla serrata già iniziata.

Dopo lunga e appassionata discussione si è deliberato all'unanimità di proseguire la serrata dei negozi e degli stabilimenti fino alla mezzanotte di oggi sabato.

AL SENATO

Seduta del 4 febbraio 1921.

All'ordine del giorno c'è una interrogazione del senatore Cencelli, ex-presidente della Deputazione Provinciale di Roma, al Ministro delle Finanze, «per conoscere in che consistano gli annunciati provvedimenti del Governo per sostituire la sovrimposta sui redditi di ricchezza mobile e profitti di guerra concessa alle Provincie ed ai Comuni con decreto 4 maggio 1920».

L'interrogazione forma oggetto di discussione in un gruppo di senatori, fra cui sono il Sindaco di Roma, on. Rava, l'ex-sindaco di Torino, on. Frola, ed altri: infatti l'argomento interessa quanti si occupano di questioni attinenti alla vita amministrativa delle provincie e dei municipi.

Alle 15 precise il Presidente on. Tommaso TITTONI apre la seduta e il segretario on. CENCELLI dà lettura del verbale della seduta di ieri approvato senza discussione.

Per il cardinale Ferrari

Chiede la parola il sen. MALVEZZI, che con un elevato e commosso discorso commemora il compianto cardinale arcivescovo di Milano, eminentissimo Ferrari, desiderando che, come già la Camera, anche il Senato dichiari la sua solidarietà col popolo milanese in lutto.

Vorrebbe, come lombardo e come bresciano, associarsi l'on. Passerini, ma il PRESIDENTE fa rilevare che il Regolamento non consente che, per le commemorazioni possa prendere la parola più di un oratore.

Per le finanze provinciali e comunali

E passiamo alla interrogazione Cencelli, di cui abbiamo sopra parlato.

Il Ministro per le Finanze, on. FACTA, risponde, correggendo un dato di fatto: il Governo, di fronte alla gravità del provvedimento, ha ritenuto doveroso approfondire l'argomento e compilare un disegno di legge, che sarà presentato al Parlamento. Per l'anno volgente avranno corso i provvedimenti che vigono. Confida che a queste spiegazioni il senatore Cencelli vorrà ritenersi soddisfatto.

L'on. CENCELLI ringrazia del chiarimento, che è giunto molto opportuno a rimuover inquietudini e si dichiara soddisfatto.

Imposta straordinaria e complementare

Il sen. Beneventano interroga per sapere quali provvedimenti il Ministro delle Finanze reputi opportuni per raggiungere l'uguaglianza di trattamento fra le diverse Provincie nella applicazione dei Regi Decreti relativi alla imposta straordinaria sul patrimonio ed a quella complementare sul reddito complessivo.

Il Ministro FACTA riconosce che questo problema è uno fra i più gravi del sistema finanziario italiano, perchè si riforisce a provvedimenti presi d'urgenza e sotto la pressione del bisogno del momento. Quando Decreti verranno dinanzi al Parlamento per essere convertiti in legge, si potrà fare un'ampia discussione sulla materia. Nota poi che nel Decreto riguardante la sovraimposta sul patrimonio vi è un articolo che permette di riparare ad eventuali sperequazione; ma riconosce che tutti i provvedimenti di quei Decreti debbono essere discussi, armonizzati e coordinati.

L'on. BENEVENTANO ringrazia, ma deve fare qualche osservazione. E' urgente togliere la sperequazione fra le provincie, perchè lede seriamente interessi legittimi. Gli attuali catasti sono fatti con criteri diversi da provincia a provincia. L'imposta straordinaria sul patrimonio, si basa sulla valutazione del capitale dei beni degli Enti quale risulta accertato al 1. gennaio 1920. L'imposta complementare sul reddito complessivo si fonda interamente sopra i redditi di qualsiasi natura che gli Enti posseggono.

Per la prima il Decreto adotta criteri uniformi per tutte le Provincie, invece la seconda imposta crea sperequazioni, perchè il reddito imponibile, essendo differente da provincia a provincia, produce una valorizzazione diversa, applicando al reddito la tassa erariale del 1916.

L'oratore, con notevole competenza in materia, si diffonde a illustrare questi suoi concetti.

Conclude l'on. BENEVENTANO che, per tutte le considerazioni esposte e per le altre che verranno dall'attuazione della nominatività dei titoli, si dimostra la necessità di provvedere a tenere in evidenza lo stato evolutivo dei patrimoni, che subiscono continuamente trasformazioni; in tal modo si eviteranno ingiusti e dispari trattamenti, o ra a danno dei contribuenti, ora a danno dell'Erario. E' questione di giustizia.

Archivi distrettuali e sussidiari

Dopo questo il Senato si occupa della Conversione in legge del R. Decreto 8 gennaio 1920, contenente norme per il conferimento dei posti vacanti negli archivi distrettuali e sussidiari.

A nome dell'ufficio centrale, formato dai senatori Ruffini, presidente, Mango, segretario, Fulci, Marioni ed Inghilleri, riferisce il senatore MANGO, che propone l'approvazione della conversione, notando che il Decreto costituisce un atto di giustizia verso il personale degli archivi e assicura un miglioramento del relativo servizio.

Senza discussione generale si passa all'esame degli articoli: fanno lunghe osservazioni su essi i senatori DI CAMPELLO, POLACCO, DI STEFANO, proponendo concordi un emendamento per chiarire bene che cosa si intenda per «anzianità» degli impiegati trasferibili ai posti vacanti — DE CUPIS, FRATELLINI; ai quali risponde il Ministro della Giustizia, on. FERA, che diffusamente espone le ragioni per cui non può accettare l'emendamento proposto dal senatore Di Campello e fatto proprio anche dagli altri oratori che lo hanno seguito, pur lasciando arbitro il Senato di giudicarne della convenienza.

Come sembra quando si tratta di questioni di carattere giuridico, la discussione si prolunga, e... ciascuno rimane naturalmente della propria opinione.

Dopo repliche e controrepliche e alcune dichiarazioni del relatore on. MANGO, finalmente l'emendamento è approvato, e sono pure approvati gli articoli.

Provvedimenti per gli Ufficiali Giudiziari

Passiamo al disegno per la conversione in legge del R. D. contenente provvedimenti per gli ufficiali giudiziari. Sul quale — relatore il senatore DIENA — l'Ufficio centrale, composto di questi, presidente, e degli on. Cannavina segretario, Diena, Mango e Pianigiani, — propone questo ordine del giorno:

« Il Senato fa voti:

1. Perchè si facciano gli studi opportuni per la formazione della graduatoria unica degli ufficiali giudiziari del Regno;

2. Perchè sia sollecitamente emanato il decreto relativo all'applicazione dell'art. 200 Codice procedura penale;

3. Perchè, col regolamento da emanare per la esecuzione della presente legge, si diano norme affinchè in margine od in fine delle sentenze che vengono notificate, siano segnate la data dell'atto di notificazione, il nome dell'ufficiale giudiziario procedente, quello della parte istante, ed i nomi della persona o delle persone alle quali venne la sentenza notificata.

4. Perchè si esamini se non sia da portare aumento alla misura dei diritti che sono autorizzati ad esigere gli uscieri delle conciliazioni. »

Il relatore brevemente illustra poi le molte e notevoli modificazioni apportate dall'Ufficio centrale al Decreto redatto dall'ex-guardasigilli on. Mortara e presentato per la conversione in legge dall'attuale Ministro on. Fera.

Il guardasigilli FERA dichiara di accettare l'Ordine del giorno dell'Ufficio centrale, del che il relatore PAGLIANO ringrazia.

L'ordine del giorno, dopo ciò, è approvato per alzata di mano.

Il PRESIDENTE avverte che si procederà ora all'esame degli articoli del decreto: ed il ministro FERA accetta che la discussione avvenga sul testo modificato dall'ufficio centrale e che sostanzialmente non intacca il Decreto stesso.

E così avviene.

Sull'articolo 1 si ha una lunga e vivace discussione, cui partecipano ripetutamente i senatori on. FROLA, BERTI, PIPITONE, DIENA, dell'Ufficio Centrale, PAGLIANO, DE CUPIS, e il Guardasigilli on. FERA, e finalmente si riesce a trovare un accordo e l'articolo è approvato con qualche lieve modificazione.

Approvato l'art. 2 senza discussione, poichè già l'ora è tarda, il seguito della discussione è rimandato a domani.

E la seduta è tolta alle 18.20.

Domani altra seduta.

L'Inghilterra toglie il controllo sul mercato del carbone

LONDRA, 5.

Stimolato da suggerimenti di ogni parte, il Governo si è deciso a togliere l'armatura di guerra all'industria nazionale. Col 1.o di marzo viene abolito il controllo sul mercato interno, e per mantenere ad un livello basso il prezzo del mercato. Diminuite le esportazioni a cagione del cambio, l'Inghilterra accumula carbone che non può smaltire, e il Governo spera di ristabilire le condizioni normali della domanda, e dell'offerta e della libera concorrenza, togliendo il controllo.

Il Governo è anche deciso — come annuncia il Cancelliere dello Scacchiere in un suo discorso a Birmingham, di abolire gradualmente le tasse sui profitti industriali e le tasse di guerra. Le industrie esistenti al tempo di guerra e nate durante la guerra, le pagheranno finchè si compirà per ciascuna di esse il 7.o anno di contribuzione, cioè al massimo fino al 30 giugno di quest'anno. Quelle sorte durante la guerra ne sono esonerate a partire dal 1 dicembre 1920.

Alla radice del controllo

Sull'importante argomento continuiamo, come avevamo promesso, a pubblicare articoli di discussione, atti a chiarire il problema:

La questione del controllo — per gli interessi che involge, per le ripercussioni che è capace di suscitare, per l'indirizzo nuovo che vorrebbe segnare nei rapporti sociali — è tale che esige che la si esamini con la maggiore pacatezza di indagini, con la maggiore serenità di giudizio. Critiche al progetto governativo, su questa o quella disposizione, su questo o quel particolare, non sono davvero mancate; ma è la stessa ragione di essere del sistema proposto, che va anzitutto messa in discussione.

Il controllo, come è congegnato nel progetto, è controllo *sulle industrie da parte dei lavoratori che vi sono addetti*: controllo, dunque, di una parte sull'altra: controllo sindacale. Gli scopi dichiarati sono: a) fare che i lavoratori conoscano le condizioni con le quali le industrie si svolgono; b) promuovere i miglioramenti nella istruzione tecnica e nelle condizioni morali ed economiche dei lavoratori; c) assicurare l'esecuzione delle leggi istituite a protezione delle classi operaie; d) consigliare miglioramenti nei metodi di produzione; e) rendere sempre più normali e pacifici i rapporti fra datori e prenditori di lavoro. Ma, in realtà, come è stato giustamente osservato, il solo scopo nuovo e rilevante è il primo, perchè gli altri appartengono al bagaglio comune dell'opera svolta da enti pubblici ed associazioni padronali ed operaie; nè occorreva la istituzione di uno specifico controllo operaio per meglio avvicinarsi al loro raggiungimento. Per fare, dunque, che i lavoratori conoscano le condizioni delle industrie, è istituita, separatamente per ogni categoria di quest'ultime, una Commissione di 9 membri fra operai, impiegati e tecnici, la quale a sua volta per ogni stabilimento delegherà 2 o più lavoratori ad esercitare il controllo ed a riferirgliene.

Nella Commissione, gli industriali possono avere due soli rappresentanti con la sola facoltà di fare osservazioni, senza diritto a voto; viceversa nominano, sì, una loro Commissione, ma col compito esclusivo di trattare con la Commissione di controllo per imporre « ai singoli industriali l'adempimento degli obblighi canti dalla legge »; mentre nulla di simile è prescritto per gli operai. Siamo quindi di fronte a un vero e proprio controllo di parte: gli operai inquisiscono, gli industriali subiscono. Per mezzo dei suoi delegati, la Commissione ha diritto di avere i dati necessari a conoscere nei più minuti particolari tutto il movimento dell'azienda: finanziario, amministrativo, tecnico e commerciale, senza che nulla e nessuno stiano a garantire — nè potrebbero — che si impedisca la divulgazione di quanto di necessariamente riservato c'è in ciascuna intrapresa e ne costituisce l'elemento decisivo del successo e dell'insuccesso, sino a quando duri il regime dell'iniziativa individuale e della concorrenza.

Comunque, per tal modo i lavoratori conoscerebbero, come il progetto vuole, le condizioni nelle quali le industrie si svolgono. *Ma per farne che?* Questo è il punto. E tutto il rimanente, per quanta importanza abbia in sè e nell'economia del sistema, impallidisce in confronto a questo.

Per farne che, dunque, i lavoratori conoscerebbero le condizioni nelle quali le industrie si svolgono?

Il progetto tace completamente su questo, che pure costituisce, deve costituire, la sua stessa ragione di essere. Il controllo nudo e crudo in sè e per sè, come una specie di nuovissimo sport inquisitorio, è inammissibile e inconcepibile. Un qualche scopo positivo, una riforma sociale deve pure proporsi; e tanto più una riforma del genere, di cui è bastato l'annuncio per far rifuggire a gara capitali nazionali e capitali stranieri dagli investimenti industriali. Qui, invece, tutto resta campato in aria. Si pone una premessa gigantesca; ma non se ne trae nessuna conseguenza. Pare che si crei il controllo per il controllo. Il che è tanto più pericoloso, in quanto fra organizzazioni industriali e organizzazione operaie c'è un contrasto assoluto su quello che debba essere l'effetto pratico del controllo.

Le prime, nello schema di progetto da esse preparato, concludevano ad una collaborazione fra datori e prenditori di lavoro, mediante una Commissione paritetica con intervento anche di funzionari dello Stato in rappresentanza della collettività nazionale; la quale Commissione doveva assicurare l'azione comune fra i compartecipi alla produzione per lo sviluppo delle industrie e pel miglioramento delle condizioni di tutte le persone addette alle industrie stesse. Non occorre discutere qui sulla bontà del meccanismo proposto, nè sulla rispondenza sua al fine; basti riconoscere che senza dubbio il fine è eccellente, ed è il solo a cui il controllo può tendere, se non vuole essere sovvertitore.

Le organizzazioni operaie, invece, si rifiutano sdegnosamente di ammettere qualsiasi collaborazione di classe, che bollano del nome diventato infamante di « riformismo ». Per esse, il controllo operaio non è e non deve essere se non il mezzo di arrivare il più rapidamente possibile alla socializzazione delle industrie; da una parte inceppando e impedendo l'attività dell'industriale, e dall'altra preparandosi a succedergli col rendersi familiare il meccanismo delle singole aziende e del loro complesso.

E' evidente che, con propositi così diametralmente opposti, un accordo fra le parti non è possibile. Non è possibile, perchè è lecito chiedere agli industriali che secondino la progressiva ascensione delle classi operaie e facciano ad esse posto nel governo della produzione; ma non è lecito, nè sarebbe umano, chiedere che si suicidino a beneficio dei presunti eredi.

In tale contrasto, rappresenta forse il progetto governativo almeno un tentativo di componimento fra le parti? In verità, non crediamo; non soltanto e non tanto per difetti di dettaglio, che potrebbero emendarsi, ma sopratutto, come abbiamo detto innanzi, pel vizio fondamentale della sua struttura. Il controllo, secondo è stato congegnato, non conclude a nulla. Fornisce delle notizie, dei dati, degli elementi ad una delle parti, ma non prescrive e nemmeno prevede che uso essa debba farne. Verisimilmente, dato lo stato d'animo della massa operaia illusa dalle più catastrofiche visioni di rivolgimenti sociali, e più ancora dati i propositi apertamente dichiarati dei suoi condottieri, il risultato pratico del controllo sarà di fornire nuove armi agli organizzatori della lotta di classe; i quali, per mezzo dei delegati d'officina scelti — si badi — dai Sindacati (con quali criteri è facile immaginare) avranno buon giuoco per minare nell'interno delle fabbriche quel residuo di disciplina che ancora rimane, e per condurre le battaglie sindacali con perfetta conoscenza delle condizioni dell'avversario.

Ma v'ha di più. E' prevedibile che i controllori non si contenteranno di sindacare, ma vorranno comandare. Qualcuno fra i più autorevoli rappresentanti di organizzazioni operaie ha dichiarato, ed altri hanno confermato, che la funzione del controllo non si può intendere limitata alla semplice constatazione di ciò che l'industriale abbia fatto, ma deve comprendere la facoltà di seguire lo svolgimento in tutte le sue fasi degli atti che si stanno compiendo, e la facoltà inoltre di impedire che un atto venga compiuto, quando chi esercita il controllo lo ritenga dannoso. E' una estensione certamente enorme, ma tuttavia spiegabile quando si tenga presente la indeterminatezza dell'istituto e si ripensi al proposito dei sindacati di servirsene per arrivare alla socializzazione dell'industria. Si tratterebbe, qui, di seguire passo per passo l'andamento di tutta l'azienda, di spiarlo anzi per fermarlo appena sembri opportuno al più incompetente o al più fazioso dei controllori. Quale sana attività industriale si potrebbe più svolgere sotto l'arbitrio, le vessazioni, e magari il « sabotaggio » deliberato di individui irresponsabili, scelti prevedibilmente fra i peggiori organizzatori della lotta di classe, vede ognuno.

No. Il controllo, se lo si vuole attuare pure con la generale immaturità delle nostre classi operaie e nella gravissima crisi che già minaccia e più minaccerà la nostra compagine industriale, ha da essere saldamente ricondotto ad uno scopo di utilità generale, che altro non è se non la equa collaborazione fra capitale, intelligenza e lavoro, nel campo della produzione.

L'on. Giolitti, parlando del controllo al Senato, dichiarò che « l'operaio sarà posto nella condizione di associato, non più di avversario dell'industria ». Questa posizione appunto da due anni, dacchè la guerra cessò e si dovette avviare il faticoso lavoro della ricostruzione economica del paese, gli industriali italiani volevano conferire ad operai impiegati, tecnici. Le male arti dei demagoghi, i quali hanno bisogno di dividere per dominare, hanno seminato invece l'odio e il mal volere fra le classi operaie. E' possibile ancora mettersi per la buona strada? Noi lo crediamo, lo speriamo almeno. E crediamo che anche il controllo possa servire ad aprirne l'adito, purchè vi presieda una lucida e onesta volontà costruttiva e non una follia di distruzione.

r. t.

Una onesta voce inglese su la politica e le condizioni dell'Italia

LONDRA, 5.

Giorgio Trevelyan, lo storico di Garibaldi, capo della Croce Rossa inglese al nostro fronte e amico sincero nostro, scrive dell'Italia nel *Manchester Guardian*: « L'Italia è stata la prima fra le potenze a rasserenarsi da quella febbre dello spirito che la guerra produce inevitabilmente. E' stata la prima a discernere la propria posizione di fronte ai vinti senza illusioni e soverchio amore per il suo paese che impone di solito l'entusiasmo nazionalista».

E' stata la prima a fare sacrifici per la pace futura con il trattato di Rapallo che Trevelyan illustra come un atto di gentilezza generosa. La politica di buon senso che Lloyd George segue verso la Germania a dispetto di molte resistenze francesi e di qualche resistenza inglese, è la politica seguita dagli italiani di tutte le classi e di tutti i partiti. Le condizioni della Germania e la scomparsa dell'Austria hanno eliminato il pericolo che l'Italia cada vassalla dei tedeschi. Ma l'Inghilterra non è riuscita, o piuttosto non ha seriamente tentato, di sostituire la Germania come cliente, fornitrice e banchiera dell'Italia. Gli italiani non amano i tedeschi; ma capiscono che devono vivere nello stesso mondo in cui vivono i tedeschi e riprendere la vita con i tedeschi su una base di eguaglianza. Una politica savia è anche quella che l'Italia fa verso la Russia. Il bolscevismo è una brutta cosa ma non si può cercare di soffocarlo con le armi e con gli intrighi stranieri.

E i disordini? Fin dal tempo dei Comuni italiani la politica assume spesso la forma di tumulti di piazza, ma gli stranieri errano se interpretano questi tumulti come segno di rivoluzione imminente e di terrorismo all'uso irlandese. Anzi l'Italia è assai più innanzi di ogni altro grande paese nella via della soluzione dei problemi sociali del momento. La classe capitalistica italiana comincia a prendere in considerazione la necessità di una evoluzione democratica nelle vicende dell'industria e gli operai ed i contadini ripudiano le illusioni bolsceviche. La partecipazione delle varie classi alla vita dello Stato è sempre più intensa.

Certo vi sono in Italia delle cause di crisi. Una di queste è la mancanza del carbone e della mancanza del carbone sono colpevoli in eguale misura il governo britannico e il popolo britannico. Tuttavia gli italiani cercano di aiutarsi utilizzando il carbone bianco per elettrificare tutte le ferrovie.

Lo scrittore ammonisce il popolo inglese che l'Italia critica l'Inghilterra perchè si è impadronita delle migliori colonie tedesche e delle migliori provincie turche, e perchè l'Inghilterra che è la più ricca delle nazioni alleate e assai meno delle altre impoverita dalla guerra, vuol prendersi la maggior parte delle riparazioni; e perchè rifiuta l'autonomia all'Irlanda?

Vi è il pericolo che l'Inghilterra finisca per apparire agli occhi degli italiani come imperialista; eppure, dice lo scrittore, l'Inghilterra non ha amici migliori degli italiani. Bisogna, però che li sappia coltivare.

Macabra scoperta di 16 donne assassinate ad Alessandria d'Egitto

BRINDISI, 5. — Nel quartiere Labbane di Alessandria d'Egitto, mentre alcuni operai lavoravano negli scantinati, rimosso un breve strato di terra, fra il generale raccapriccio, vennero alla luce sedici cadaveri di donne, parte in istato di avanzata decomposizione, parte ancora intatti.

Sottoposti quei miseri resti a perizia necroscopica, questa assodò che i sedici corpi erano di giovani donne dai 16 ai 20 anni, uccise mercè strangolamento da non oltre un anno.

Arrestate le ultime inquiline della casa-cimitero, le sorelle Raya bent Aly e Sekina bent Aly, nonchè i rispettivi mariti, dopo lunghi e pazienti interrogatori e drammatici sopraluoghi, finirono per fare complete confessioni. Esse dichiararono che esercendo una casa ospitale, col pretesto di appuntamenti d'amore, vi attiravano delle ragazze indigene di facili costumi, che poi, con la complicità dei mariti e di altri, strangolavano per impossessarsi dei gioielli e valori che portavano addosso.

Solo i dollari e le sterline d'Italia possono salvarci dalla rovina

E' inutile perdere parole a dimostrare quale danno rechi all'economia nazionale l'altezza dei cambi. Richiamiamo soltanto l'attenzione sulle ingenti perdite che essi cagionano alla finanza: pane di Stato, caro viveri crescente agli impiegati, maggior prezzo del carbone, dei noli, ecc. In complesso molti miliardi. La proposta che noi faremo porterà a sacrifizi, almeno temporanei, da parte dell'erario, ma da non potersi comparare con le attuali perdite.

E senz'altro entriamo in argomento.

In uno scritto (1) pubblicato or è più di un anno, dimostravo la grande superiorità che, dal punto di vista tecnico, presenta il sostituire le gravissime tasse sul capitale con un prestito forzoso al 2 1/2 per cento che abbia un ammortamento di altro 2 1/2; aiutando, e facendo aiutare il contribuente nelle formalità da compiersi e nei pagamenti a fare da un consorzio di banche.

La finanza dello Stato ai nostri tempi non deve agire come il nemico che in guerra impone un riscatto, ma deve fare opera di collaborazione affinchè colui che paga le imposte non faccia eccessiva resistenza, tentando sottrarvisi.

Il contribuente italiano ha dato prova di un buon volere e di un patriottismo senza pari. Si sono chiesti prestiti di molti miliardi ed il paese ha risposto come nessuno avrebbe creduto, quando ha inteso che si trattava della salute della patria e di fare abbassare quei cambi che rendono così gravi le nostre condizioni; ma quei prestiti non han fatto scemare i cambi, anzi questi ogni volta sono cresciuti a dismisura. Il contribuente si è sottoposto alle tasse sul capitale; egli credeva, perchè così gli era stato assicurato, che i cambi e le condizioni della vita diverrebbero migliori. Ma, approvate le leggi che imponevano quelle tasse, che ci contenteremo di chiamare dubbie dal lato economico, i cambi ogni volta hanno dato un balzo in su.

Oggi, noi ci troviamo come chi sia sopra sabbie mobili, che si sente sempre affondare e non può aiutarsi. Anche al principio di questo anno, risoluta la più intricata questione politica, che ci tormentasse, considerato che nelle questioni sociali le tendenze moderate prendevano il sopravvento e visto anche le speranze che l'amico Sceleri riportava dall'estero abbiamo creduto in un ribasso di cambi; infatti, vi fu una breve sosta, ma poi l'ascesa ha ricominciato ed in meno di venti giorni il cambio sulla Francia è cresciuto di circa trenta punti.

Quale rimedio a ciò?

Non si tratta di cercare una soluzione definitiva, che non può trovarsi, tutti lo sappiamo, se non nella ripresa del lavoro e della esportazione; ma di cercare un rimedio che intanto non faccia crescere e possibilmente diminuisca il male.

Se si applichi anche qui quel principio del prestito che chiameremo con una frase cara agli inglesi in altre cose « half and half » a « mezzo e mezzo » cioè che dà il 2 1/2 d'interesse ed il 2 1/2 d'ammortamento e se esso si applichi alla imposta sul patrimonio ed alle altre ugualmente gravose sul capitale, si può raggiungere l'intento.

Chi dia uno sguardo all'opuscolo innanzi citato, si persuaderà che se questo prestito matematicamente non può durare che quarant'anni, può' invece estinguersi prima; perchè sopratutto sul principio esso sarà quotato in borsa per metà o poco più del suo valore nominale. Rimanendo quindi fissa la somma stabilita per l'ammortamento e facendo sì che essa sia nel corso dell'anno usata a ricomprare la rendita, l'ammortamento sarebbe di molto accorciato.

Ed eccoci al rimedio al quale accennavamo. Bisognerebbe creare una rendita oro: chi l'assuma la pagherà in valuta italiana al cambio oro del giorno e a suo tempo ne riceverà interesse ed ammortamento, anche al cambio del giorno delle scadenze, quale che esso sia.

Il cambio dovrebbe essere ragguagliato all'oro, non alle sterline o ai dollari, perchè trattandosi di un prestito che dovrà vivere alcune decine di anni, non sarebbe nè utile nè prudente, prendere un valore di riferimento che non fosse fisso e ondeggiasse coi mutamenti della politica.

Ma chi assumerebbe un prestito a così modico interesse? Certo se si avesse la scelta, ciò non si farebbe; ma siccome esso sostituisce un pagamento a fondo perduto, che già si sta facendo e siccome si godrebbe delle facilitazioni accordate dallo Stato e dal Consorzio delle banche, ciò per chi sottoscrive al prestito rappresenterebbe considerevole vantaggio.

Quale somma in oro, o ciò che equivale, ragguagliata secondo il cambio del giorno all'oro, si metterebbe in tal modo a disposizione del Governo?

Crediamo utile fare osservare che il campo soggetto al prestito sarebbe molto più largo di quello considerato nella tassa sul patrimonio; perchè dovrebbero per giustizia esservi compresi professionisti e funzionari addetti ad aziende pubbliche e private che abbiano lo stipendio annuo di quattro o cinque mila lire, non compreso il caro viveri. Essi, quando trattavasi di somma da dare a fondo perduto, non sarebbero stati costretti, senza durezza, a un tale sacrifizio. Ora che si tratta di un investimento a modico interesse e che con l'aiuto delle banche, l'operazione si traduce in una economia da pagarsi a comodo, essi non dovrebbero nè dal lato morale nè da quello patriottico, esserne dispensati. Per la medesima ragione il limite della ricchezza, per essere tenuti a sottoscrivere questa rendita, potrebbe estendersi parecchio al disotto del limite attuale. Inoltre non è giusto escluderne coloro i quali notoriamente fanno o han fatto delle fortune superiori a questo nuovo limite con un breve, ma felice esercizio di un commercio qualsiasi e che ora non sono soggetti ad alcuna imposta, se in gran parte hanno saputo nascondere i loro guadagni o trasferirli all'estero.

I ruoli attuali dell'imposta sul patrimonio portano a somma relativamente non grande: con l'accertamento essa crescerà di molto; e l'onorevole Schanzer nel suo discorso al Senato prevedeva che avrebbe dato più di un miliardo all'anno, il che importerebbe nel complesso una ventina di miliardi. Se si togliesse la crudezza della imposizione e della riscossione della tassa con le agevolezze previste nell'opuscolo al quale ci siamo riferiti e con altre: se si aggiungessero tutte le categorie di coloro che sarebbero obbligati ad acquistare rendita oro e alle quali abbiamo or ora accennato, la tassa sul patrimonio renderebbe una somma che è impossibile prevedere esattamente, ma che certo toccherebbe un totale di 35 a 40 miliardi.

Se il cambio sull'oro rimanesse qual'è ora, ciò significherebbe dieci miliardi oro e venti se i cambi scendessero anche solo della metà. Certo, essi avranno un vero crollo quando si veda che il Governo ha in mano un istrumento, mercè il quale con una semplicissima operazione di banca può trovare in Italia le somme necessarie per avere dollari e sterline, senza cavarsi il cappello ad alcuno.

Anzi ciò, e non bisogna dimenticarlo, potrebbe creare un vero pericolo, quello di provocare una crisi in senso inverso. Noi non vogliamo sottoporre all'opinione pubblica se non l'idea centrale della nostra proposta, per i particolari ce ne rimettiamo all'intelligenza del Ministro del Tesoro, all'abilità del vecchio nocchiero che sta traendo in porto la barca dello Stato che pericolava, ed all'esperienza dell'uomo benemerito che presiede al credito del Paese.

Nè bisogna trascurare di far propaganda attivissima acciocchè anche coloro che non sono obbligati, sottoscrivano al prestito. L'italiano è sempre accessibile ad una propaganda di tal fatta, e, se può, la segue. Del resto, ciò è naturale: oltre avere un titolo da mettere da parte senza pericoli, egli ne trarrebbe un interesse un po' minore di quello delle casse postali; ma avrebbe il vantaggio di veder crescere lentamente il suo capitale.

Se la tassa sul patrimonio e quella ottenuta dalle sottoscrizioni volontarie, non bastasse, si potrebbero estendere quelle misure alla tassa sui proventi di guerra e dare ai sottoscrittori della rendita oro qualche facilitazione vivamente desiderata e della quale essi non sono immeritevoli. Se per esempio, fosse esclusa dalla tassa di successione la rendita oro, ciò aggiungerebbe un numero notevolissimo di sottoscrittori.

Ma si dirà, in questo modo, lo Stato pagherà un interesse, modico sì, ma sempre assai pesante, sopra somme che ora prende senza corrispondere nè interessi nè ammortamenti. E dove andrà così l'equilibrio del bilancio?

Abbiamo accennato che riducendo l'altezza dei cambi, lo Stato guadagna e non perde. Ma anche se ciò fosse, con un bilancio in disavanzo abbiamo visto molti paesi vivere e prosperare, e basti per tutti l'esempio della Francia prima della guerra. Ma con una circolazione in tale disordine qual'è la nostra attuale, quando s'ignora al mattino quale sarà alla sera il valore della lira, che ora è già ridotto ad un quinto della pari, allora un paese non solo non può prosperare nè vivere, ma è spinto infallibilmente verso la rovina.

Giacchè il contribuente italiano con la sua esemplare pazienza ha accettato quelle tasse sul capitale che altrove non si sono, dopo matura discussione, volute imporre, serviamoci di esse per liberarci di una circolazione tanto disastrosa e se il bilancio sarà in disavanzo, lasciamo alla meravigliosa elasticità di esso, il risanare fra qualche anno. Se poi si vorrà ad ogni costo giungere presto al pareggio, non manca modo di imporre altre tasse in un paese, nel quale in un grande teatro e per ascoltare una musica mediocre, non resta vuoto un solo palchetto che costa cinquecento lire per sera, nè una poltrona, che ne costa cento; e dove tutte le bettole sono frequentatissime benchè il vino si paghi otto volte più caro che non prima della guerra.

« *Porro unum est necessarium* » risanare la circolazione!

R. Cappelli.
Senatore del Regno.

(1) — « Ricostituzione finanziaria ed economica d'Italia », 1919 — (Istituto Calogerà, Roma, Via Gioacchino Belli 26).

La situazione economica mondiale in un discorso di Capel Cure

MILANO, 5. — Edward Capel Cure, consigliere commerciale dell'Ambasciata britannica a Roma, giunto espressamente dalla capitale, è intervenuto al congresso generale delle Camere di commercio britanniche in Italia. In occasione del banchetto offerto in suo onore, Sir Edward Capel Cure ha pronunciato un applauditissimo discorso nel quale, dopo aver ringraziato i membri delle Camere di commercio per l'accoglienza fattagli, ha rilevato che ora più che mai si rende necessaria per il popolo britannico una più stretta unione non solo interna ma anche esterna e particolarmente fra l'Inghilterra e l'Italia.

L'oratore ha poi sintetizzato la situazione economica mondiale ed ha descritto lo sviluppo della crisi che più o meno si verifica in tutti i paesi.

« Non è la sopraproduzione nel vero senso della parola — ha detto Edward Capel Cure — che ha provocato la crisi; bensì l'alto costo della produzione. Ed è appunto per effetto di tale condizione di cose che gli industriali si trovano di fronte al dilemma di dover vendere sotto il prezzo di costo per poter realizzare il valore della merce accumulata nei magazzini oppure di continuare a tenervela esponendosi così a danni maggiori.

Dopo aver parlato della situazione economica inglese, Capel Cure ha detto che uno dei fattori maggiormente contrari allo sviluppo dell'industria italiana è l'alto prezzo del carbone ed ha rilevato a questo proposito che questo inconveniente sia per essere eliminato, il che dovrebbe portare ad un miglioramento della crisi economica in Italia.

Parlando dei cambi, l'oratore ha detto che allo scopo di stabilizzare i cambi è necessario che i Governi pongano un limite all'emissione cartacea e stabiliscano l'equilibrio nei bilanci dei rispettivi paesi.

Ed il Governo italiano — ha concluso Edward Capel Cure — ha dimostrato di comprendere questa necessità. La lotta parlamentare intrapresa dal Governo nella discussione del problema del pane ne è una delle tante prove. »

La vertenza dei cotonieri composta

MILANO, 5. — Si sono riuniti ieri gli industriali cotonieri di Milano e di altre località per prendere visione delle ultime trattative corse tra i loro rappresentanti e quelli delle maestranze.

Dopo una lunga relazione del segretario sulla portata delle nuove concessioni fatte agli operai, i convenuti approvarono pienamente l'operato dei propri delegati ratificando tutti gli accordi intervenuti tra le parti.

L'agitazione che si trascinava da quasi due mesi è così definitivamente risolta.

Nessuna vittima a bordo del "Nettuno,, che prosegue per l'America

BRINDISI, 5. — Agli spedizionieri Liguori Palma è giunto stamattina un telegramma da un marinaio imbarcato a bordo del *Nettuno*, assicurando che a bordo non vi sono state vittime, e che il piroscafo prosegue il suo viaggio pel Sud-America.

Briand risponde alle accuse di Tardieu

PARIGI, 4.

Alla Camera dei deputati si riprende la discussione sulla politica estera e sui risultati della Conferenza di Parigi.

Tardieu, continuando l'esame delle decisioni della Conferenza, si chiede se non sarebbe stato opportuno incontrarsi con i tedeschi con l'idea comune a entrambe le parti, e cioè: il Trattato è ineseguibile, dobbiamo cambiarlo. I periti di Bruxelles — continua Tardieu — hanno giudicato che la Germania è in grado di eseguire il Trattato ed è proprio questo il momento che si sceglie per ridurre il nostro credito. Da tredici mesi gli Alleati hanno accettato tutta una serie di amputazioni e di dilazioni che non erano state considerate durante i negoziati anteriori alla firma della pace. Tardieu scongiura quindi il Parlamento a dire nettamente al Governo francese, e in modo che anche il Governo britannico lo sappia, che i sentimenti del Paese non permettono più alcuna concessione.

Prende quindi la parola il Presidente del Consiglio, Briand, il quale risponde con molta asprezza al discorso di Tardieu. Briand dice che se Tardieu conosce il lato buono del Trattato di Versaglia, ne conosce anche tutti i difetti e tutte le tare; si dichiara del parere di Tardieu, quanto al fatto che l'accordo non vincola la Camera. Questa lo consacrerà o potrà chiederne la revisione; ma non sarà lui, Briand, a rivederlo, poichè la fiducia è un affare che non si discute.

Briand nega che, secondo quanto ha detto Tardieu, la Francia abbandoni il trenta e il trentacinque per cento del suo credito. Con l'associazione del credito degli Alleati alla prosperità tedesca, noi abbiamo vincolato, mediante le annualità e la tassa del dodici per cento, la ricostituzione della Germania al pagamento del suo debito. Protesta poi recisamente contro la idea di legare la questione dei crediti tedeschi con quella dei debiti di guerra verso gli Alleati. Come avete potuto pensare — egli dice — a ciò, dopo che gli Alleati hanno versato il loro sangue insieme al nostro?

Briand mette in rilievo il valore delle sanzioni. I tedeschi — dice — hanno talmente visto l'importanza di queste sanzioni che cercano di opporvisi in ogni modo. Tutte le sanzioni erano già previste in varie clausole del Trattato; esse saranno applicate anche alle riparazioni, e in condizioni di solidarietà tale tra gli Alleati, che è impossibile alla Germania ormai di cercare di sottrarsi ai suoi impegni. Il risultato ottenuto è grandissimo.

Considerando la possibilità di mobilizzare all'estero la totalità del credito francese, Briand dice che si guarderebbe bene dal farlo, sia per l'impossibilità dei mercati mondiali di assorbire simile credito, sia per le condizioni del cambio. Le annualità ci permettono — continua Briand — di assicurare l'avvenire. Esse permetteranno al Paese di uscire dal malessere economico che pesa sul mondo.

Il Presidente del Consiglio, lungamente applaudito, termina domandando una fiducia intera perchè egli possa parlare a Londra, con tutta l'autorità che è necessaria al Primo Ministro francese.

Vincent Auriol, socialista, declama una stretta solidarietà finanziaria interalleata. Poi, ponendosi sul terreno socialista, si sforza di dimostrare che non è solamente con i Governi che bisogna negoziare; bisogna indurre tutti i lavoratori ad essere d'accordo.

Chiarimenti ufficiosi sulla questione delle riparazioni.

PARIGI, 4.

Una informazione ufficiosa da i seguenti chiarimenti sui criteri che hanno inspirato le decisioni prese dalla Conferenza di Parigi circa le operazioni.

Gli esperti a Bruxelles indicarono che vi era un grandissimo interesse a notificare il più presto possibile alla Germania l'ammontare dei suoi oneri; ma che, dato 'l carattere politico di questa decisione, essi credevano di dover ricercare fin da ora la possibilità di un accordo permettente alla Germania di pagare subito delle annualità di tre miliardi di marchi in oro. La fissazione del totale del debito tedesco doveva esser fatta dai Governi Alleati al momento opportuno.

Le cinque annualità previste dai periti dànno un totale di circa 15 miliardi di marchi oro: quelle risultanti dal piano fissato dagli alleati danno 13 miliardi, ai quali bisogna aggiungere il 12 % sulle esportazioni, totale che forse sorpasserà leggermente quello del rapporto di Bruxelles. Le modalità dei pagamenti durante i primi cinque anni restano quelle previste a Bruxelles dagli esperti le cui proposte furono approvate dal Consiglio Supremo.

Il prelevamento del 12 % sulle esportazioni non rappresenta altro che una estensione a tutte le esportazioni della Germania, del sistema previsto dall'ultimo paragrafo dell'annesso 2° del rapporto degli esperti. Il progetto degli esperti e il piano del 29 Gennaio non presentano dunque fra loro alcuna antitesi. Seydoux era stato incaricato dai suoi colleghi di consegnare alla delegazione tedesca le proposte che erano state elaborate in comune ed è questa l'unica ragione per la quale si dà al loro progetto il nome del sotto-direttore degli affari commerciali del Ministero degli esteri.

Il progetto per gli aiuti all'Austria

PARIGI, 5.

Viene presentato il testo della relazione presentata dal Ministro Loucheur e adottata dal Consiglio Supremo sui metodi per cooperare al risollevamento dell'Austria. Il compito della Commissione internazionale è duplice: anzitutto controllare i bilanci dello Stato e sanare le finanze pubbliche. Sua prima cura sarà quella di realizzare una riduzione nel numero dei funzionari, e la repressione degli sperperi e degli abusi. Le incomberà poi la sorveglianza nell'emissione dei biglietti di banca che non potrà avvenire senza il suo consenso. Inoltre dovrà gestire o far gestire da una compagnia industriale o bancaria, sotto la sua alta sorveglianza le rendite pubbliche devolute a garanzia dei crediti esteri consentiti dallo Stato.

Quanto a questa compagnia industriale o bancaria, essa potrebbe essere costituita con un capitale di 200 milioni di franchi. La ripartizione di questo capitale potrebbe essere, ad esempio, stabilita come segue: 120 milioni sottoscritti in parti eguali da cantieri e da industriali britannici, francesi, italiani e americani; 80 milioni ripartiti fra gli Stati neutri e gli Stati successori. La compagnia dovrebbe esser costituita entro il febbraio 1921. I gruppi finanziari dei paesi che dovranno partecipare, potrebbero esser convocati a Parigi entro il 10 febbraio.

La resistenza tedesca alle proposte di Parigi.

BERLINO, 5.

Si sa che von Simons, dando pure valore di proposta alle decisioni di Parigi, aveva fatto notare che una proposta non è più tale se per la sua accettazione si stabiliscono delle pene. Ora Briand ha dichiarato che le sanzioni minacciate valgono non solo per una resistenza al disarmo, ma anche alle riparazioni.

Lo si è pensato anche in Germania, dice il *Berliner Tageblatt*, ma ciò non può mutare in alcun modo le decisioni del Governo e del *Reichstag* di non accettarle. Il rifiuto di recarsi a Bruxelles sembra aver prodotto stupore a Parigi.

Si fa qui rilevare che esso è la naturale conseguenza della decisione del Governo di non prendere a base di trattative le proposte dell'Intesa. Finchè non sia chiarita la nuova situazione devono rimanere sospese le discussioni dei tecnici sulle modalità dell'esecuzione.

Un invito alla Conferenza di Londra non è ancora pervenuto a Berlino. Questo stadio di trapasso e di preparazione potrebbe essere di lunga durata.

Contro la consegna del carbone

Il *Berliner Tageblatt* pubblica un riassunto del memoriale tedesco, concernente la questione del carbone, memoriale consegnato dal Segretario di Stato Bergmann prima della sua partenza per Berlino.

Il memoriale fa rilevare le conseguenze derivanti alla Germania dalla Convenzione di Spa e dichiara impossibile continuare a consegnare le quantità di carbone fissate. La produzione tedesca di carbone, dice il memoriale, in vece di aumentare è diminuita e l'industria tedesca è molto danneggiata, mentre invece si sono accumulati considerevoli *stocks* di carbone in Francia. Il Governo tedesco propose perciò di consegnare per sei mesi, a partire dal primo febbraio, un milione e ottocento mila tonnellate di carbone al mese. Il Governo tedesco domanda pure che si continui a versargli la quota di cinque marchi-oro per tonnellata e che gli si assegni una indennità in danaro per colmare, in una certa misura, la differenza tra il prezzo mondiale del carbone e il prezzo del carbone tedesco. Il memoriale studia infine la questione dei trasporti e dichiara che è impossibile effettuare puntualmente le consegne. Il ritardo, secondo il memoriale, è causato dalla difficoltà dei trasporti in Germania e nei paesi vicini e dai provvedimenti della Commissione delle riparazioni.

Due Allegati al memoriale espongono i provvedimenti da prendere per aumentare la produzione del carbone tedesco e per ripartirlo.

I tedeschi preparano contropoposte alle decisioni di Parigi.

BERLINO, 5.

In una nota di carattere ufficioso, il *Berliner Tageblatt*, constata che Bergmann continua i suoi colloqui e soggiunge:

Noi ci troviamo in un periodo di preparazione e al tempo stesso di transizione ed è comprensibile che non si possa andare avanti che passo a passo. Le discussioni di Bruxelles sono considerate come aggiornate e la Conferenza di Londra non è stata ancora notificata ufficialmente alla Germania. Vi è da ritenere che questa situazione durerà un certo tempo.

Dopo aver dichiarato che si preparano delle contropoposte, il giornale aggiunge:

Nei circoli competenti si crede di poter concludere dal discorso pronunciato alla Camera francese da Briand, che la Francia unicamente si prepara a lunghe trattative. Il Governo tedesco sosterrà fermamente il suo punto di vista, che cioè le condizioni di Parigi non possono in alcun caso essere riconosciute come base indiscutibile delle trattative.

In ciò esso si appoggerà unicamente sul buon diritto, sulla necessità di vivere della Germania e sul trattato di Versailles.

Esso termina dichiarando che la Germania non fa assegnamento sull'appoggio di alcuno e neppure su quello degli Stati Uniti.

La sfida di Cassagnac e la risposta di Daudet

PARIGI, 5.

Una sfida a condizioni feroci, ha lanciato il giornalista e deputato francese Paolo Cassagnac a Daudet, pure giornalista e deputato.

Le condizioni erano: rivoltella di ordinanza a 15 passi e fuoco fino a che l'avversario cada o i caricatori siano vuoti.

Cassagnac ha dichiarato che se Daudet non avesse accettato la sfida, lo avrebbe screditato pubblicamente non appena fossero trascorse invano le 48 ore rituali.

Daudet risponde sul suo giornale: « La proposta è tragica, ma manca di serietà poichè Paolo Cassagnac sa molto bene che ho dichiarato, dopo la guerra, di rinunciare ai duelli, dopo 11 duelli, dei quali solo due a condizioni meno severe di quelle della sfida in questione, e in cui i maggiori rischi sarebbero certamente per i testimoni ».

Smentita belga a voci di mobilizzazione

BRUXELLES, 5.

Il Ministro della difesa nazionale dichiara formalmente che sono prive di fondamento le voci relative alla mobilizzazione delle truppe belghe che occupano i distretti di Eupen e di Malmedy, mobilizzazione che si estenderebbe anche a tutte le truppe alleate di occupazione in Germania.

Pilsudski a colloquio con Millerand

PARIGI, 5.

Alle ore 11 il maresciallo Pilsudski si è recato all'Eliseo ove ebbe un lungo colloquio col Presidente della Repubblica.

Gli Stati Uniti per il disarmo

WASHINGTON, 5.

Il Presidente della Commissione per la Marina della Camera dei Rappresentanti, che ha avuto recentemente una conversazione particolare con Harding, ha dichiarato oggi che gli Stati Uniti convocheranno una Conferenza internazionale per discutere la questione del disarmo.

Il complotto comunista in Francia

NIZZA, 4. (C. P.)

La scoperta del complotto comunista in Francia, fa le spese di tutte le conversazioni nonostante il carnevale imperversi per le vie di Nizza. *L'occhio di Mosca* è qui, in questa ridente città, ma al sicuro, ormai, e ben vigilato.

Il dott. Zalewsky, alias Abramovich, nato nell'agosto 1886 a Stansice, studente in medicina; sua moglie Zelma Bertin, di origine viennese, di 22 anni, madre di un bambino di 10 mesi; la sedicente domestica Anna Grumblatt, di Varsavia, di anni 23, di bella presenza, colta, musicista, compongono la famiglia dell'*occhio bolscevico*.

Forniti di molti quattrini per la loro propaganda, ostentavano tutti una modesta esistenza. Ma furono traditi da alcuni *cheques* trovati durante una perquisizione, emessi dalla Banca Otto Markiewicz di Berlino in data 12 ottobre 1920, e pagabili dall'American Express di Parigi. La matassa va dipanandosi e gli arresti si succedono a Parigi e sulla Costa Azzurra.

Le scenate al convento scomunicato di Marienthal

STRASBURGO, 5.

Nuove e sempre più interessanti scene si svolgono al convento scomunicato di Marienthal che, nell'attesa di una decisione suprema presa sia dalle autorità giudiziarie, sia dalle autorità ecclesiastiche di Roma, è oggetto di un'aspra campagna. Dopo che la sacra soglia del chiostro era stata violata dal giudice istruttore e dal commissario di polizia, si son visti ieri quattro agenti penetrare nel convento ed arrestare una giovane monaca, suor Margherita di Gesù, una minorenne accesa di grande ardore religioso.

I parenti della ragazza che abitano a Strasburgo, quando nello scorso gennaio il domenicano ungherese Zado Sabo venne, per ordine di Roma, a scomunicare il convento, chiesero il permesso di ritirare dal convento la loro figlia diciottenne; ma, la ragazza non ne volle sapere e i genitori dovettero ricorrere alla giustizia. Fu così che ieri si presentarono alla soglia del chiostro i parenti con quattro gendarmi. La ragazza si presentò ai gendarmi stringendo nelle braccia un crocefisso e fu necessario trarla a forza dal convento. Invano pianse, invano supplicò. Messasi in ginocchio, la giovane monaca supplicò i gendarmi, a nome di Cristo, di lasciarla al convento dove aveva trovato la felicità vera. Ma i gendarmi avevano ordini categorici e suor Margherita venne trasportata a forza in un'automobile chiusa, ad onta delle sue grida e delle sue proteste.

I borsaioli genovesi alla riscossa contro le vittime che li... sfruttano!

GENOVA, 5. — Alla Questura di Genova è pervenuta, recapitata dalla Posta, una lettera firmata « i borsaioli dei trams »; i quali borsaioli protestano fieramente... contro coloro che si recano a denunciare i furti subiti facendoli ammontare a cifre assolutamente fantastiche. Essi affermano in particolare che sono specialmente i commessi, fattorini e in genere gli impiegati che maneggiano danaro pubblico quelli che maggiormente li... sfrutterebbero in questo modo indegno; onde i signori borsaioli, non solamente protestano con tutte le forze dell'animo loro, ma promettono di denunciare per l'avvenire i loro sfruttatori. Passando ad esemplificare i casi di pescecanismo esercitati alle loro spalle, dicono che un Tizio denunciò di esser stato borseggiato di duemilacinquecento lire, mentre nel suo portafoglio non se ne rinvennero che cinquanta e che un altro — un po' meno esagerato, questo — pretende di aver perduto 1800 lire mentre non gliene furono rubate che duecento.

Questo sfruttamento dei borsaioli da parte dei derubati avrebbe anche delle conseguenze... sociali di molto maggior portata che non si possa credere a prima vista, determinando essi contestazioni e risse fra i ladri. Infatti, ogni volta che i giornali danno notizia di questi fantastici borseggi, avvengono questioni relative alla equa distribuzione degli utili, inquanto che il compare che ha avuto in consegna il portafoglio al momento del borseggio viene incolpato dai colleghi di essersi fatta disonestamente la parte del leone. I borseggiandi stiano dunque in guardia, e quando saranno passati definitivamente nella categoria dei borseggisti siano onesti, se non vogliono incorrere in qualche denuncia....

Un conflitto fra carabinieri e folla armata a Piscitella presso Foggia

FOGGIA, 5. — Da vario tempo vi era a Piscitella vivissima agitazione per una lotta accesa fra proprietari di terre e contadini poichè questi ultimi chiedevano un mutamento dei patti colonici di mezzadria. Per sedare eventuali disordini, un *camion* di carabinieri si recava ieri a Piscitella dove il fermento era divenuto vivissimo.

Mentre il camion saliva la strada di montagna che mena al paese, una folla in cui prevaleva l'elemento femminile si diede a scagliare grossi sassi contro il veicolo colpendo un milite. Giunti in paese i carabinieri si videro circondati da una folla minacciosa e mentre scendevano dall'autocarro, alcuni venivano aggrediti da uomini e donne armati di randelli e di pugnali.

Un carabiniere fu ferito piuttosto gravemente. I militi allora per intimorire la folla e per difendersi spararono vari colpi di moschetto, alcuni in aria, ed alcuni contro la folla inferocita. Caddero ferite sette persone fra cui una donna che ieri stesso cessò di vivere.

Notizie giunte stamane da Piscitella assicurano che la calma è rientrata in paese e che è stato stipulato l'accordo fra i proprietari e i contadini. Alcuni degli arresti fatti ieri dopo lo scontro, sono stati mantenuti. Sul luogo si sono recati il sottoprefetto di S. Severo, il colonnello dei carabinieri e dei magistrati per le indagini giudiziarie.

Incresciosi incidenti a Brindisi provocati da marinai francesi

BRINDISI, 4. — Ieri sera verso le ore 22, numerosi marinai francesi dell'incrociatore *Renard* — che si trova nelle nostre acque per imbarcare il generale Petain, che recasi a Costantinopoli come alto commissario della Francia, atteso a Brindisi domani proveniente da Parigi — dopo aver girato la intera serata, provocando incidenti nei caffè e nei bars, si permettevano di dileggiare delle donne di rispetto che in compagnia dei loro mariti si trovavano a passare.

Ciò provocò vive proteste di numerosi cittadini, che in precedenza avevano tollerato il contegno scorretto di alcuni marinai francesi avvinazzati.

In seguito a questi incidenti avvenne un assembramento di circa 200 persone, contro le quali i marinai lasciarono partire 3 colpi di pistola. Rimase ferito ad una coscia, Guatalupi Teodoro, di anni 21. Nacque dopo questo ferimento una violenta colluttazione fra marinai e cittadini, durante la quale sette marinai francesi rimasero feriti di arma da taglio.

Ristabilitasi prontamente la calma per le intervento del capitano dei carabinieri cav. De Iorio e del vice commissario di pubblica sicurezza Doelo, alcuni marinai francesi furono dai loro ufficiali, accompagnati a bordo.

Da oggi tutto l'equipaggio dell'incrociatore è consegnato.

Stamane il comandante dell'incrociatore *Renard*, si è recato al comando della difesa militare marittima ed ha presentato le scuse ed il rincrescimento per i fatti avvenuti.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La festa di una Martire romana
e l'arte di Pietro da Cortona

I fasti religiosi della vecchia capitale del cattolicesimo riconducono ogni anno, in questi giorni, la solennità di una Santa, il cui ricordo si intreccia bellamente con la vita di un artista, che visse tra la fine del secolo XVI.o e la prima metà del XVII.o e che è passato alla storia col nome di Pietro da Cortona.

Pietro Berettini, detto da Cortona perchè nacque in quella città il 1. novembre 1596, ha nella storia dell'arte italiana una importanza notevole, specie nella pittura, dove egli introdusse metodi e sistemi che se gli procurarono glorie e onori, segnarono anche gli inizi di quella decadenza del buon gusto che, per opera di un altro suo contemporaneo, il Borromini, si estendeva pure all'architettura.

Numerose sono le opere che egli ha lasciato in Roma, e tra queste il salone del palazzo Barberini, costruito dal pontefice Urbano VIII, reca nella grande volta una delle più smaglianti decorazioni pittoriche che siano mai uscite dal pennello di un artista. Pari valentia dimostrò nel campo dell'architettura, e la fondazione nella stessa città di Roma di un'accademia di pittori intitolata a S. Luca, porse al suo ingegno il destro di ideare un tempio sacro, che per la maestosità delle linee e la ricchezza degli ornati, non disdiceva certo a quell'atmosfera di grandezza che avvolge la classica zona dei fori imperiali.

Come è noto, l'Accademia dei pittori, detta di S. Luca, dietro le istanze di Girolamo Muziano, venne fondata dal papa Gregorio XIII, con sua bolla del 15 ottobre 1577, e l'altro pontefice Sisto V, undici anni dopo, le concedeva la chiesa dedicata alla martire S. Martina, che sorgeva sul Foro romano, trasferendo i diritti parrocchiali di essa ai non lontani tempii di S. Nicola in Carcere e di S. Lorenzo ai Monti.

Tale chiesa, che conservava l'antichissima denominazione *in tribus foris*, per la sua vicinanza con il Foro Romano, e quelli di Cesare e di Augusto, sorgeva sul luogo del *Secretarium Senatus*, ed era stata innalzata alla gloria di una delle più invitte eroine del cristianesimo: la vergine S. Martina cioè, martirizzata nel sec. III, sotto il regno dell'imperatore Alessandro Severo.

Poco invero di storicamente certo sappiamo intorno a questa Santa, perchè gli Atti del suo martirio, a somiglianza di molti altri documenti consimili, sono in gran parte leggendari. Di nobile famiglia romana consolare, e priva di genitori fino dai più teneri anni, essa avrebbe abbracciato la fede cristiana, distribuendo, per amore di Gesù, quasi tutti i suoi beni ai poveri. Denunziata ai giudici dell'impero, ebbe a soffrire tormenti e strazi inauditi, con percosse, unghie di ferro, e grasso bollente, e fu esposta alle fiere nell'anfiteatro. Ma dalle ferite sgorgò latte purissimo, impregnato di soavi aromi, e le belve, mansuete, le si distesero ai piedi. Uscita illesa anche dal supplizio delle fiamme, venne infine condannata ad avere il capo troncato, e alla sua morte tremò il suolo di Roma, e molti idolatri si convertirono alla fede.

Fu a Pietro da Cortona, incaricato a ciò, che l'Accademia di S. Luca affidò, parecchi anni dopo, l'incarico di ricostruire il vetusto santuario donatole dalla munificenza del pontefice Sisto ed egli si mise subito all'opera, ideando un edificio dalle linee severe, ma armoniose, a tre absidi, sormontate da una cupola, e chiuso da una facciata in travertino, a due ordini di colonne e di pilastri, con belli ornati. Lazzaro Baldi, Sebastiano Conca e Antiveduto Grammatica dipinsero i tre quadri degli altari.

Fu appunto nel corso dei lavori, che vennero alla luce le urne con le reliquie di S. Martina, e degli altri due martiri Concordio ed Epifanio, e tale scoperta ridestò la speciale divozione che verso questi atleti del cristianesimo era già stata professata fino dai tempi di S. Gregorio Magno. Pontificava allora Urbano VIII, il quale fu preso anch'egli da vivissimo affetto per la memoria della Vergine romana, e tale affetto trasfuse nell'artista, a lui carissimo, che, come si è detto, attendeva ai lavori commessigli dall'Accademia di S. Luca, e che il pontefice largamente sovvenzionava.

Pietro da Cortona volle che tutte le risorse della sua arte concorressero a glorificare l'umile tomba di colei che tanti secoli prima aveva suggellato col sangue la propria fede; forse vi fu indotto anche dal pensiero di conciliarsi sempre di più l'animo del papa Urbano, suo mecenate, ma, ad ogni modo, egli die' prova di una generosità davvero regale.

L'antichissimo santuario dedicato alla Santa, trasformò, a sue spese, in cripta o confessione del nuovo tempio di S. Luca, che venne a essere costituito così di due Chiese, una semi-sotterranea, e una superiore. Pure a sue spese, Pietro da Cortona, fece incrostare la prima di marmi pregevoli e la decorò di stucchi, di statue e di pitture.

Essa si compone di una vasta cappella, preceduta da una specie di atrio, a cui si discende da due scale laterali, che si partono dalla chiesa superiore, e nel mezzo vi sorge un meraviglioso altare di bronzo dorato e pietre dure, chiuso da una balaustrata di marmo, con ricchi candelabri agli angoli, e sormontato da un'edicola, pure di bronzo, che reca, sulle due facce, in alabastro, l'immagine di S. Martina, in ginocchio ai piedi della Vergine. Le reliquie della Martire e quelle dei SS. Concordio ed Epifanio, riposano in pace sotto questo trionfo di arte, e mai sovrano ebbe al mondo tomba più degna. La solenne reposizione avvenne per mano del card. Francesco Barberini, vice-cancelliere di Santa Chiesa, nel 1635.

Ma non di ciò fu pago il Cortonese: egli, che aveva ottenuto il singolare privilegio di poter custodire presso di sè il capo di S. Martina, volle pure nominare quest'ultima sua erede universale, eleggendo di dormire presso di lei l'ultimo sonno; e con disposizioni testamentarie, per mano del not. Gio. Batta Angelucci, le lasciò in legato 10750 scudi, perchè le rendite servissero al mantenimento di tre cappellani e due chierici nella chiesa sotterranea a lei dedicata, e per tenere accese nove lampade, delle quali una avrebbe dovuto ardere anche di notte. La festa commemorativa fissata al 30 gennaio, avrebbe dovuto celebrarsi con la maggiore solennità, in modo da spendervi non meno di 50 scudi per la musica della cappella papale, e 12 altri scudi per la cera. Il testamento stabiliva all'uopo appositi *festaroli*, che durante un lungo periodo di anni furono lo scultore Cosimo Fancelli e il pittore Lazzaro Baldi.

Oltre la somma accennata, l'insigne artista fece dono alla Santa della sua casa di abitazione nel Macello dei Corvi, sotto il convento dell'Aracoeli, con giardino e annessi, e di numerosi arredi sacri e argenteria: tra cui una coppa di argento dorato con pietre preziose, e sopra, il capo della martire, ricoperto pure di lamine di argento: due reliquiari dello stesso metallo, con palme; una croce d'oro, calici e lampade. Tali arredi dovevano servire per il solo giorno della festa e nel rimanente dell'anno sarebbero rimasti in custodia delle suore francescane di S. Urbano, presso il luogo e congregazione di S. Eufemia, nella via Alessandrina, al quale soltanto era affidata l'amministrazione della chiesa sotterranea di Santa Martina; perchè, malgrado che Pietro da Cortona provvedesse anche in parte al decoro e al mantenimento della chiesa dedicata a S. Luca, e ne è prova, fra l'altro, il lascito da lui fatto di 15 scudi per la festa del pittore S. Lazzaro, al 22 di gennaio, volle, nel modo più esplicito, che l'Accademia dei pittori non avesse ingerenza alcuna in tutto quello che poteva riferirsi alla chiesa stessa di S. Martina.

Anche oggi, dopo tante vicende, ogni anno vede compiersi l'ultimo voto del Cortonese, e il giorno 30 di gennaio, il vetusto santuario del Foro si ammanta di insolita letizia. Mentre il capo marmoreo della vergine dei consoli, nella bella statua che lo scultore Nicola Menghino pose a giacere sopra l'ara maggiore della chiesa di S. Luca, si inghirlanda di rose; il capo vero che fu reciso dalla spada del carnefice, esce dal tetro monastero della via Alessandrina, e in carrozza chiusa, con la scorta di sacerdoti, viene trasportato nella cripta sotterranea, ed esposto, come in un trono, sul bronzeo altare.

Il popolo di Roma vi sfila dinanzi numeroso, perchè S. Martina è una delle protettrici della Città Eterna; poi, quando le solenni funzioni sono terminate, e le note del celebre inno che compose lo stesso Urbano VIII,

Martinae celebri plaudite nomini,
Cives Romulei, plaudite gloriae;
Insignem meritis dicite virginem,
Christi dicite martyrem,

si dileguano, insieme con le nubi dell'incenso, esso, col medesimo accompagno, viene ricondotto all'abituale dimora, a riprendervi quel sonno che dura oramai da 17 secoli; cerimonia gentile e altamente suggestiva, ultima, languida traccia di quell'atmosfera spirituale che Luigi Venillot chiamava *le parfum* della vecchia Roma dei papi.

OTTORINO MONTENOVESI.

Al Quirinale
Il comm. Luchese dal Re

Il Re ha ricevuto in udienza privata il neo commendatore Emilio Luchese di Roma, il notissimo rappresentante delle principali case industriali e commerciali. Il Re ha desiderato di intrattenere a lungo il comm. Luchese al quale fece l'onore di rallegrarsi dell'opera da lui svolta in zona di guerra in favore dell'organizzazione dei calmieri e ha poi voluto interrogarlo intorno alla rinascita commerciale nostra dalla quale l'Italia attende le sue migliori fortune. Il Re ha espresso al comm. Luchese e per suo mezzo a tutta la classe dei rappresentanti e viaggiatori di commercio il suo alto compiacimento per l'opera loro veramente attiva e proficua per la Patria nostra.

La crisi provinciale

La crisi provinciale è tuttora aperta. I consiglieri della maggioranza sono convocati a Palazzo Valentini per il 9 alle ore 9.30 per discutere in merito alla crisi. Anche il direttorio socialista è convocato l'11.

Banchetto all'on. F. Tedesco

Ieri sera, per festeggiare la nomina dell'on. F. Tedesco a Vice-Presidente della Camera, si sono riuniti a banchetto alla « Rosetta » numerosissimi deputati della Democrazia liberale. Notati tra gl'intervenuti gli on. Facta, Miliani, Spada, Galienga, Buonocore, Bignami, Chimienti, Amendola, Congiu, Girardi, Paparo, Grassi, Finocchiaro-Aprile Andrea, Zito, Porzio, Cancellieri, Reale, Teso, Zegretti, Luciani, Philipson, Morisani, Pennisi, Ettore Tedesco.

Allo *champagne*, brindarono con affettuose parole gli on. Miliani e Facta, mettendo in rilievo la spontanea manifestazione di amicizia. Rispose l'on. F. Tedesco, ringraziando con animo commosso i presenti e gli assenti.

Un grazioso concorso a premi
Premi gratuiti per 100,000 lire
Geniale trovata della Società Camagna

La Società Anonima Gesualdo Camagna, con sede in Napoli, in via Arte della Lana 13-15, e della quale sono esponenti due giovanissimi industriali napoletani, pieni di attività ed iniziativa — i fratelli Amedeo ed Alfonso Camagna — ha bandito, con 100,000 lire, un concorso a premi, fra gli acquirenti delle rinomate calze di produzione della Ditta.

« *Noi cerchiamo delle gambe, che non portino calze Camagna* » così dicevano fino a poco fa; e la ricerca era davvero non facile. Oggi la Casa *cerca dei cuori, che si associno alla festa del cinquantenario della Ditta;* e questi cuori cercano con una trovata genialissima: 100,000 lire di premi, da ripartire fra gli acquirenti delle proprie calze. Infatti, dedotto un 20 per cento, da destinarsi ad opere di beneficenza, sono 50 mila lire in contanti e 3500 paia di calze, che la Società regala ai vincitori del concorso bandito. Il primo premio in contanti è di lire 10 mila, seguono gli altri, e le 3500 paia di calze del valore di altre 50 mila lire.

Le operazioni del concorso sono affidate al notaio cav. Adolfo Dragone e le lire 50 mila sono già state depositate alla Banca Italiana di Credito e Valori, sede di Napoli, sotto il numero 5066.

Ogni compratore *di un sol paio di calze* Camagna riceve una cartolina, con chiusura ermetica, contenente tre quesiti, ai quali rispondere. Vincono coloro che più si saranno approssimati alla soluzione.

Siamo dolenti di non poter, per mancanza di spazio, nemmeno riassumere le norme facilissime del concorso, che susciterà grande interesse, specie fra le nostre lettrici. D'altronde è facile procurarsele, sia chiedendole alla Casa in Napoli, che al suo rappresentante in Roma — sig. Cesare Segrè, via S. Maria del Calderai 24 — oppure in qualunque dei tanti negozi, depositari delle calze Camagna.

Quello che possiamo assicurare è che si tratta di una graziosa trovata della Società, la cui produzione è veramente superiore a qualunque elogio. In effetti — specie a Napoli — non si conoscono che le calze Camagna la cui bontà, eleganza e resistenza sono eccezionali, come eccezionale ne è il costo.

Sindacato Naz. delle Cooperative

Tutti gli amici del Sindacato Nazionale delle Cooperative che desiderano prender parte al banchetto del 9 febbraio a Villa Umberto I, nella trattoria Bernardini, sono pregati di ritirare senza indugio i biglietti d'invito presso la sede del Sindacato: Via Zanardelli n. 2.

Gas e Agro Romano
al Consiglio Comunale

Al Consiglio comunale, ieri sera, in risposta ad una interrogazione, l'assessore Bandini fece delle importanti dichiarazioni circa l'aumento del prezzo del gas, sulla qualità e l'orario di distribuzione.

Sulla prima parte della questione: il prezzo, l'assessore *Bandini* dimostra come, a parte Milano dove il gas costa 36 centesimi per un contratto speciale del tempo di guerra, nessun'altra città d'Italia abbia prezzi che possano far deplorare come eccessivo il prezzo praticato a Roma. In qualche città, anzi, il prezzo è addirittura di lire 1.50 al metro cubo. Del resto oggi il prezzo è fissato dalla Commissione arbitrale, contro le cui decisioni non è ammesso ricorso.

E' vero che secondo la tesi del Comune il prezzo avrebbe dovuto essere assai inferiore a lire 1.13. Ma sulle decisioni della Commissione non crede opportuno pronunziarsi per ora, prima di avere esaminato se eventualmente non vi sia stato, in quelle decisioni, eccesso di potere.

Il prezzo attuale è stato fissato con questi criteri: la Commissione ha fissato a 59 centesimi le spese generali, oltre cent. 6 per indennizzare la Società delle perdite. L'altra parte del prezzo è regolata su quella del carbone, detratto il valore dei sottoprodotti. La vigilanza è esercitata dal Tecnologico che controlla il numero delle calorie del gas; in questi due giorni è stato di circa 3600 mentre prima della guerra era di 1500. Questo controllo sarà affidato da un chimico dell'ufficio tecnico municipale.

Per quanto riguarda l'uso del gas in tutte le ore, egli ha già fatto domanda al prefetto. Visto che ora il combustibile si potrà ottenere a condizioni migliori, avrebbe in animo di fare un tentativo presso la Società perchè il prezzo sia ridotto a lire 0.91, compensandola conservando lo stesso prezzo quando il carbone ribasserà. Spera di riuscire.

— L'amministrazione — conclude l'assessore — ha dunque fatto tutto quello che poteva fare; noi diamo la garanzia più assoluta che il controllo sarà fatto nei limiti che il lodo ci impone. Tenteremo quanto prima ho accennato per diminuire il disagio dell'aumento del prezzo.

In fine di seduta si discusse la proposta per un progetto di legge sulla creazione di una zona orticola nell'Agro Romano. La illustrò l'assessore del ramo *Crisostomi*.

La proposta si riporta ad un precedente che il Governo non può prendere in seria considerazione: il voto emesso dalla Commissione Reale per il risorgimento industriale di Roma. Lo schema di legge, che trovasi trascritto nella proposta, contiene l'affermazione di tre principi: 1. dalla materia generale dell'Agro romano, che è stata sempre fin qui considerata come di competenza dello Stato, si deve distaccare quella più particolarmente riferentesi alla orticolture ed alla necessità di ricostituire una zona orticola, sufficiente almeno ai bisogni dei mercati della capitale, ed affidare la esplicazione e la trattazione di questa materia al Comune di Roma — 2. si deve imporre il vincolo della coltivazione orticola ai proprietari attuali e futuri, sotto pena di espropriazione dei terreni, situati in una zona da determinarsi — 3. si deve imporre ai medesimi proprietari il vincolo commerciale ed annonario di portare tutta la loro produzione sul mercato di Roma, sotto il controllo del Comune.

La prima operazione da farsi sarà quella di determinare la zona dell'Agro da sottoporsi a questo speciale regime, almeno in un primo momento. Senza pregiudizio di ulteriori estensioni, si potrebbe per il momento considerare come zona orticola la zona suburbana, che costituisce un grande anello intorno alla città, e due profonde irradiazioni, l'una verso Tivoli, lungo la valle dell'Aniene e l'altra verso i Castelli Romani lungo la marrana di San Giovanni, in una regione ricca quanta altra mai di mezzi di comunicazione. Su questa zona dovrà essere imposto immediatamente il duplice vincolo.

Molti proprietari ai quali verrà imposto il vincolo orticolo, sono già inadempienti rispetto alle leggi vigenti sull'Agro Romano. Perchè sottoporli ad un nuovo esperimento più laborioso e più difficile?

Il Comune, per l'attuazione di questo programma di trasformazione orticola, dovrà essere investito con opportuni provvedimenti legislativi e regolamentari, delle medesime facoltà che oggi sono attribuite al Governo ed all'Opera nazionale affinchè senza inciampi e con la necessaria rapidità possa svolgere una azione propria e diretta per il raggiungimento dei fini economici e sociali che si propone. Quest'azione dovrà ispirarsi al concetto che le statuizioni astratte della legge e delle autorità non potranno per sè sole operare il miracolo di trasformare in orti, in frutteti, ecc., il latifondo.

Chiunque si trovi in possesso dell'attuale latifondo ha una spinta economica in senso contrario alla trasformazione. Per superare questo punto morto occorre l'azione di un ente pubblico che possa preparare le condizioni di fatto della trasformazione culturale che si invoca nel pubblico interesse.

Il Comune di Roma, per una parte almeno del suo Agro, per i bisogni più urgenti dell'alimentazione cittadina, chiede di essere chiamato a compiere un'opera di tal genere. La seconda parte dovrà essere ispirata al concetto di favorire i veri agricoltori ed i coltivatori diretti. Su tutta questa zona dovrà gravare, sempre e contro tutti indistintamente i successivi possessori, il doppio vincolo culturale ed annonario.

Sulla parte finanziaria del programma, il Comune espropria, trasforma, rivende: ha quindi bisogno di un capitale iniziale da reintegrarsi al compimento del ciclo di queste operazioni. Senza andar lontano l'esempio è dato dal sistema adottato per il funzionamento del demanio delle aree, l'apertura di un conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti. Man mano che si svolgeranno le singole operazioni, si svolgerà una corrispondente attività finanziaria di prelevamento e di reintegrazione. Nè dovrà trascurarsi la possibilità dell'applicazione di una tassa di miglioramento, in misura progressiva, da imporsi a quei terreni che non concorrono alla costituzione della zona orticola e pur ne risentono indirettamente i vantaggi. Finalmente, una saggia politica economica di mutui opportunamente concessi, varrà ad irrobustire e ad intensificare l'azione delle cooperative di lavoratori.

Le leggi sull'Agro sono spesso rimaste lettera morta e frustrate nella loro finalità. Di fronte allo Stato, che è chiamato ad attuarle, il Comune rappresenta gli interessi di Roma, la quale è la vera, la sola, la grande creditrice, che ha diritto di reclamare e reclama in nome dell'igiene, dell'economia, della dignità umana la redenzione del suo Agro. E questi interessi il Comune deve tutelare con tutta la necessaria energia.

Nè deve mancare di attuare, per sua sponte quelle provvidenze che negli stretti limiti concessi dalle leggi attuali possono rientrare nella sua competenza e nella sua possibilità, quale specialmente la istituzione di centri di colonizzazione, di centri rurali, nei luoghi che saranno riconosciuti più adatti, con azione indefessa ed ininterrotta. Per il che l'amministrazione si riserva di presentare al più presto gli opportuni provvedimenti di competenza del Consiglio.

La seduta fu tolta alle 20.15.

CARNEVALE

Il ricevimento in Casa Torlonia

Ci viene annunciato che il ricevimento che avrebbe dovuto aver luogo martedì prossimo in casa Torlonia è stato rinviato a giorno da destinarsi.

Il ballo « Rouge et noir »

Questa sera avrà luogo il tanto atteso ballo « Rouge et Noir » che il « Giornale d'Italia » ha organizzato per raccogliere fondi per la nave da pesca da offrire a Venezia.

E' facile prevedere il concorso più brillante del migliore pubblico di Roma. Questa sera le sale dell'Hotel des Princes avranno sicuramente uno sfondo suggestivo e gaio, offerte dalle « toilettes » intonate ai colori della festa.

Molti premi saranno distribuiti: per sorteggi taluni per il concorso delle più eleganti signore taluni altri.

Pochissimi sono i biglietti ancora disponibili e che, il prezzo di sessanta lire, danno anche diritto al « souper »: essi possono acquistarsi al «Giornale d'Italia» e all'Hotel des Princes.

Il veglionissimo dei corrispondenti all'Adriano

Stasera veglionissimo all'« Adriano »; è la festa carnevalesca del Sindacato dei Corrispondenti, la grande attrazione delle riunioni di allegria e di eleganza al teatro di piazza Cavour. La sala sarà trasformata con sfarzo di addobbi e di luce. La regia marina ha concesso il gran pavese che si distenderà da un lato all'altro del teatro. Il comitato organizzatore ha preso severe misure di accordo con l'autorità per impedire la ressa all'ingresso del teatro. Il biglietto costerà lire 20 e solo poche tessere a riduzione sono state messe a disposizione dei soci del Sindacato dei Corrispondenti. Nella sala si svolgeranno tre distinti concorsi: quello caratteristico dell'addobbo dei palchi, con ricchi premi in oggetti d'arte, quello di danza nella platea con premi in medaglie, quello del costume più elegante con premi artistici. L'elenco di premi sarebbe troppo lungo.

Il pubblico già sa come questo sia il veglione per tradizione meglio dotato di premi. Durante il veglione sarà sorteggiata un'antilope proveniente dalle reali tenute di San Rossore, dono del Gran Cacciatore del Re.

I pochi palchi disponibili sono in vendita al teatro Adriano. Chi vuol divertirsi è avvertito.

La festa allo Stadio

Domani lo Stadio raccoglierà una folla enorme convocata per assistere allo spettacolo popolare di carattere carnevalesco. Per completare il programma in ogni sua parte sono convocati all'«Italia Sportiva», in piazza Montecitorio 121, per stamane alle 12, i rappresentanti delle Società di divertimento, delle Società mandolinistiche, delle Società sportive che intendono di partecipare alla festa, i rivenditori di coriandoli e di stelle filanti, i gestori di organini ambulanti, cantastorie, ecc.

Speciale invito viene fatto ai circoli: Diavoli di Testaccio, Senza testa, Farfalle d'oro, Risveglio Tiburtino, Usignolo, Ramo d'Ulivo, il Circolo ciclistico di Roma.

Appuntamenti

— Questa sera ricevimento dalla marchesa Spinola; ballo «Rouge et Noir» all'Hotel des Princes; ballo all'Associazione artistica...

— Domani ricevimento alla legazione cekoslovacca e in casa di mad.me Iddings; ballo in casa di donna Beatrice Ely.

— Lunedì veglione della Stampa all'Argentina.

La gara di tango

Ricordiamo a tutti che questa sera alle ore 21, si disputerà all'Accademia Angeiucci, l'annunciata gara di tango.

Nessuno manchi.

Asterischi

Il thè per l'Ossario al Fante

Molto riuscito il secondo thè per l'Ossario al Fante, ieri, nella Galleria Giacomini. Intervenne Amerigo Guasti, il quale con molta genialità disse un monologo.

Egli ha parlato con voce vibrante di entusiasmo patrio, dell'opera nobile e doverosa di un mausoleo pei nostri eroici morti, attraverso una felice imitazione dei nostri più grandi artisti: immaginando perfino il pensiero ch'essi avrebbero espresso nella circostanza. E allorchè per ultimo ha imitato il nostro Zacconi ed Ermete Novelli è stato così grande così perfetto nell'espressione dei pensieri e nell'imitazione dell'accento, che il pubblico ne è rimasto commosso.

Anche Dina Galli s'intrattenne fra il pubblico con la proverbiale loquacità, suscitando il più vivo entusiasmo fra i convenuti.

Fra i nomi infiniti di signore impossibile a enumerarsi, sorpassavano le duecento, ricordiamo:

Principessa di Viggiano, contessa Santafiora, Sig. Gasparri, M.sa Laureati, M.sa Monaldi, M.se Incontri, signora Gardino, Signora Malagodi, Contessa Caetani, Mamiani, Baronessa Cerosi, signora Di Zero, Principessa Gray, Contessa Piccini, Signora Micali, signora D'Albore, Signora Pringi, Signora Garroni, Cont. Valentini Casoni, Signora Danesi Traversari, signora Biondi etc. etc. e un'innumerevole schiera di uomini politici, letterati, artisti etc.

Onorificenza ad un collega

Il professore Ugo Orlandi, direttore della nota rivista d'arte: *Le maschere*, è stato, con recente decreto, nominato cavaliere della Corona d'Italia. All'attivo e valoroso pubblicista ed autore drammatico, vadano le nostre sentite congratulazioni.

Un onorificenza

Il cav. Dombrè il notissimo albergatore proprietario di Villa d'Este a Cernobbio e direttore generale dell'Hotel de Russie di Roma è stato nominato cavaliere ufficiale. All'egregio amico i rallegramenti nostri.

Onorificenza

Siamo lieti di apprendere che il nostro amico comm. Ferdinando Mele, solerte ed intelligente amministratore del *Messaggero*, è stato di motu proprio nominato Cavaliere Mauriziano.

Inviamo al caro comm. Mele i nostri più vivi rallegramenti per l'onorificenza ricevuta, che viene a premiare i suoi riconosciuti meriti.

I funerali di Luigi Mancinelli

Imponentissimi sono riusciti i funerali dell'illustre maestro Luigi Mancinelli.

Preceduto da un plotone di vigili in alta tenuta e dalla banda municipale, il corteo funebre, partendo dalla dimora dell'estinto, in via degli Scipioni, si è diretto alla Chiesa parrocchiale di S. Gioacchino. Reggevano i cordoni del carro il comm. Corrado Ricci, assessore alle Belle Arti, per il Comune di Roma, il comm. Kaschmann per gli artisti lirici, il maestro Francesco Cilea, venuto espressamente a Roma per rappresentare il Conservatorio Musicale S. Pietro a Majella di Napoli, di cui è direttore, il signor Giovanni Caroli per il Municipio di Orvieto, patria del Mancinelli, il comm. Di Benedetto, per la Commissione dei concerti di cui l'illustre scomparso era presidente, M. E. Bossi, direttore del R. Liceo Musicale di S. Cecilia, anche in rappresentanza del Commissario prefettizio di Bologna, della R. Accademia Filarmonica di Bologna e del m. comm. Stanislao Falchi, il prof. Terziani, in rappresentanza della R. Accademia di S. Cecilia, il conte Cencelli, presidente della Deputazione provinciale.

Sul carro numerose e bellissime corone: quelle della famiglia, del Municipio di Roma, del Municipio di Orvieto, di Emma Carelli, della «Bernini Film», della signora Wroblenska, della Società degli Autori, del maestro Edoardo Vitale, della Società orvietani residenti in Roma, che aveva mandato anche il proprio vessillo.

Seguivano il carro la eletta e cara compagna del maestro, signora Luisa Mancinelli Cora, con il figlio, la figlia, il genero e la nuora, il fratello del maestro. E nel seguito: il comm. Arduino Colasanti, in rappresentanza del Ministro della P. I. e del Sotto-segretario alle Belle Arti, il prof. Felice Boghen, per l'Istituto Musicale di Firenze, il generale Di Majo, i maestri Vessella, Edoardo Vitale, Bernardino Molinari, Setaccioli, Alaleona, Forino, Di Miniello, Gasco, Borrucchia, Teofilo De Angelis, Rendano, Silva, Riccardo ed Ettore Storti, Montefiore, Rosati, Mereghi, Garofalo, Giorgio Barini e Nicola D'Aloisio per la Società degli Autori, Rovira per la R. Accademia Filarmonica, la figliuola del compianto maestro Martucci, Fausto Salvatori, Alberto De Angelis, Emma Carelli, i fratelli Blumenthil, le signore Bossi e Ricci, Fausto Maria Martini, il m. Casolari, il comm. Cacace, i maestri Mantica, Ferrari-Trecate, in rappresentanza del Conservatorio Musicale di Parma, maestro Meschini, Jacobacci, Franco Liberati, commendatore Rousseau, commendatore Re Riccardi, commendatore Tabanelli, Eugenio Sacerdoti, Ugo Falena, comm Ricceri, Alfredo Testoni, tenente colonnello Pugliese, Ottone Schanzer, Paolo Reni, barone Di Ferro per la Lega Latina, m. Consoli, Vito Bacli, Vittorio Pedrecca, M. Bustini, M. Leone Rossi per la Società Verdi di Venezia, M. Pellegrini per il Sindacato Orchestrale, M. Palombi.

Mentre nella parrocchia di S. Gioacchino si svolgeva la cerimonia dell'assoluzione alla salma, all'esterno la banda municipale ha eseguito la marcia funebre della *Cleopatra* del Mancinelli.

Giunto il corteo a Piazza di Spagna fece sosta e l'ex assessore comm. avv. Francesco Di Benedetto, officiato dalle autorità, in una magnifica improvvisazione tratteggiò mirabilmente la figura nobilissima del Maestro e del Cittadino, concludendo che commemorazione degnissima dovrà esser fatta nel maggior tempio dell'arte musicale in Roma, che seppe e saprà sempre i fulgori dell'artista sommo, sulla cui bara Roma e l'Italia depongono i fiori rossi della più ardente fede nei migliori destini della nostra Patria.

Il corteo funebre proseguì quindi per la stazione dovendo il feretro essere trasportato a Genova ove è la tomba della famiglia Mancinelli.

Assemblea d'ingegneri

L'Associazione nazionale ingegneri italiani, sezione di Roma, ha indetto per domenica mattina alle ore 9.30, l'assemblea generale straordinaria per la discussione dell'ordine del giorno sulla organizzazione professionale non potutosi esaurire nella assemblea del 30 gennaio u. s.

IL DELITTO DI VIA LUCULLO

L'assassino in mano alla Giustizia?

Attorno al truce delitto di via Lucullo, che tanto ha commosso ed appassiona l'opinione pubblica romana, polizia ed autorità giudiziaria stanno per ricostruire la trama delittuosa, dalla quale starebbero per emergere fatti e circostanze che, se vere, metterebbero in chiara luce tutto un ambiente di depravazione, uno di quegli ambienti che pullulano nelle grandi città dove vi è della gente che trascorre la giornata tra il bigliardo, il cinematografo, le sale di varietà e altri luoghi più o meno equivoci, spendendo a profusione danari di non meno equivoca provvenienza.

In uno di questi ambienti avrebbe trascorso la sua giovanissima esistenza Francesco Leti, gravemente indiziato quale esecutore o correo nel delitto di via Lucullo.

Fermato giovedì sera, come dicemmo, e condotto alla presenza dei funzionari di polizia e dell'autorità giudiziaria, il Leti negò qualsiasi partecipazione al delitto accompagnando tale sua negativa da circostanze che avrebbero dovuto costituire un alibi, ma che viceversa risultarono del tutto false o insussistenti. Così egli disse di aver trascorso la giornata di mercoledì in compagnia del barbiere Messinelli e del calzolaio Caprisio, mentre costoro poterono luminosamente provare di non aver per nulla veduto il Leti durante quella giornata. Così alla scoperta di biancheria macchiata di sangue il Leti non ha saputo opporre alcuna giustificazione; nè ha saputo fino ad ora chiarire la sua posizione nei rapporti con la signora Revel, a proposito della quale la fantasia popolare giunge fino al punto da supporre che fra la vecchia e il giovinotto potessero esservi stati rapporti poco leciti.

Fortemente indiziato rimane adunque il giovane Francesco Leti, ma non è dubbio che alla preparazione ed alla esecuzione del delitto abbiano partecipato più di una persona.

E' perciò che le indagini della polizia e dell'autorità giudiziaria continuano a svolgersi a questo fine e non è difficile che qualche altro fermo od arresto verrà eseguito in giornata tra le persone equivoche frequentate da Francesco Leti.

LE VITTIME DEL LAVORO

Grave disgrazia a Ponte Nomentano

Al Policlinico è stato accompagnato oggi a mezzogiorno da un suo compagno di lavoro Martinucci Romolo, abitante in Borgo Pio 123, un individuo conosciuto col solo nome di Pietro, il quale lavorando nel molino di proprietà Rezzi sito al Ponte Nomentano, è stato investito dall'albero di trasmissione di una macchina elettrica e trascinato da una robusta cinghia è stato abbattuto violentemente contro una parete fracassandogli la base del cranio.

La povera vittima non è stata ancora identificata. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Gli speculatori dello zucchero

Gli agenti investigativi della stazione di termini ieri hanno sorpreso il commerciante Umberto Felini, di 29 anni, domiciliato ad Ilci, frazione del comune di Todi, mentre cercava nell'ufficio del dazio della stazione far passare per uova 335 chili di zucchero contenuti in quattro scatole di cartone. Le scatole erano state poste fra paglia ed uova in due casse.

Il Felini è stato denunciato alla Regia Procura.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Il bottaccio

di Francesco Sapori

— Oggi vado a fare una passeggiata a piedi fino al mulino dei Gianessi: m'accompagna Renato.

— Forse ti stancherai. E' meglio che attacchiamo Lupetto. Si fa in un momento; e tu non te n'accorgi neppure.

— Sai come sono impaziente. Lasciami andare. Del resto quattro passi faranno da calmante ai miei poveri nervi.

E, lasciato il marito come un estraneo, senza dirgli addio, Nella sparì sotto l'androne. Poi, fermatasi sotto l'ultima finestra, chiamò Renato a voce alta, da padrona.

Il cognato venne giù in un lampo, in capelli come un ragazzo, e le dette la mano di malavoglia, con una ritenutezza che somigliava a timore. Poi s'avviarono insieme per lo stradale che conduce alla Chiesa.

Sull'uscio della canonica, stava immobile don Lattanzio, l'arciprete, sorvegliando con le mani in tasca due operai che scaricavano delle pietre. A veder quella tonaca sudicia e stinta, Nella provava un'uggia, un malessere, come se temesse l'approssimarsi d'una disgrazia. Senza dir nulla, allungò il passo, rispondendo appena con un cenno del capo al « buon passeggio » del sacerdote.

— Perchè ti incipri tanto, e ti dipingi gli occhi? — le domandò, cammin facendo, Renato. — Mi sembra un'usanza affatto inutile in campagna, dove nessuna donna si trucca come in città. E poi corri il pericolo d'esser giudicata male.

Nella guardò il giovinetto, che aveva parlato con un tono di voce insieme ingenuo e virile.

— Il perchè non lo so nemmeno io. E' un'abitudine che non riuscirei a vincere oramai. Mi faccio bella per me, e per la città e per la campagna, come pensi. Che non ti piaccio come mi vedi?

— No. E ti vorrei più bene se t'accontentassi del colore naturale del volto.

Nella si mise a ridere, d'un riso impertinente e provocatore.

— Sei un ragazzo capriccioso. Per una volta, voglio accontentarti.

Gli porse un fazzolettino ricamato, simile a una farfalla, e disse:

— Tieni dunque: fa pure!

Renato prese il fazzolettino, e con una attenzione uguale a quella che adoperano gli smacchiatori, incominciò a strofinarlo sulle guance della cognata.

— Ora basta; mi fai male..

Tuttavia egli osservò che le palpebre sembravano d'inchiostro, adesso che il viso era impallidito.

— Non importa. Dammi il braccio, piuttosto.

E così a braccetto, imboccarono la strada vicinale, verso il mulino. Alti, d'uguale statura, di lontano parevano una coppia d'innamorati in attesa del tramonto.

Era un tardo pomeriggio della prima settimana di luglio. L'aria di collina si temperava tutta ad un venticello fresco che scendeva dalle gole del Montefeltro e andava via via ad addolcirsi per le insenature della Marecchia, verso il mare. Nella indossava un corto vestito bianco, con la scollatura quadrata che le scopriva a metà le spalle e il petto.

La strada era fiancheggiata da siepi di marruche, fitte di fiori simili a cappelletti; degli olmi nerastri si drizzavano in mezzo ad esse di quando in quando. Il sole, il quale s'era già abbassato, andava a sprofondarsi al solito, tutto brace, fra la Rocca malatestiana di Sant'Arcangelo e il palazzone rosato dei Marcosanti; e i suoi raggi infastidivano, fra olmo e olmo, gli occhioni di Nella.

— Se tu avessi portato l'ombrellino, o il ventaglio — disse Renato — il sole non ti darebbe alcuna noia.

— Mi basta la tua testa riccia, per ripararmi — rispose la donna; e si strinse di più al suo petto.

Passarono davanti ad un'aia, dove i contadini spulavano il grano. Il più forte di essi agitava la pala colma per aria; e mentre i chicchi ricadevano crepitando, la pula volava via tutta verso il campo, a guisa d'uno sciame di moscerini.

Poi, fino al mulino, non s'incontravano altre case. Le siepi erano alte; e al di là delle siepi si sentiva rumoreggiare il fiume, come un rotolio di carri senza fine.

— Mi par mill'anni d'avere un cavaliere giovane giovane, sai? — disse forte la Nella, con quell'accento toscano che faceva pensare a un violino. — E a te piace di portarmi al tuo braccio?

— Sicuro — rispose Renato senza guardarla, col cuore che batteva forte, le ginocchia tremanti.

— Come lo dici male, bambinaccio! — rimbeccò la cognata fissandolo, e costringendolo a fissarla.

Egli tacque; e affrettò il passo. Avrebbe voluto staccarsene, salutarla, e tornare addietro; ma gli mancava il coraggio di disobbedire alla volontà di lei, che lo portava in silenzio, come l'acqua le foglie, chi sa dove.

Ripensava confusamente al disordine, al trambusto, al furore che aveva condotto in casa la Nella. Una volta vi si stava così in pace! L'onesta allegria delle tavolate piene di ospiti e di ragazzi, non era turbata da alcuno. I genitori erano riveriti, e i figli obbedivano senza sacrificio. Invece, dacchè Lorenzo, il più anziano dei quattro fratelli, era tornato da Pisa con la moglie, non s'era più goduta un'ora di bene. Era vanitosa e prepotente, la pisana. Se si fosse accontentata di tormentare il marito, passi; era la sorte d'aver scelto, in paese forestiero, una compagna troppo giovane; ma essa disturbava anche i parenti. Non aveva pace, e non ne concedeva. Era civetta, bizzarra, testarda; ogni giorno un nuovo capriccio. Aveva piegati alla sua volontà i fratelli di Lorenzo, tutti più giovani di lui; poi cercava d'innamorarli, di perderli uno alla volta. I genitori Sambi, vecchi e malaticci, guardavano alla rovina della casa con le lagrime negli occhi, senza la forza di reagire alla donna che sgovernava e comandava come se fosse sola e vera padrona là dentro, lei che era ultima venuta, col suo corredo di boria mondana e di corrotta prepotenza.

Da principio Lorenzo era rimasto mortificato e silenzioso; poi aveva tentato di giustificarsi con la famiglia, di reagire contro di lei. A separarsi dalla moglie non pensò neppure; poichè l'amava come gli occhi propri. Inoltre, aveva paura degli scandali più che dei terremoti.

In due anni i disgusti erano stati tanti. In casa Sambi, dove gli schioppi erano sempre rimasti attaccati ai pioli, nel granaio, e non avevano servito che per la caccia ai tordi e ai merli, si parlò di vendette e di risse, d'aggiustare le stature troppo alte e di condurre d'urgenza al cimitero questo e quello. La Nella stava a sentire, tenendo gli occhioni spalancati, senza batter ciglio, come se godesse a' quei discorsi che le facevano pensare a storie paurose di briganti e di contrabbandieri. E, tra loro, guardava sempre in faccia chi si mostrava il più coraggioso.

I fratelli Sambi andavano ai mercati di Verucchio, di Sant'Arcangelo, di Savignano, contrattando la compravendita delle bestie, malvestiti a guisa di sensali, e rincasavano a notte, sporchi e polverosi. La Nella gongolava a servirli, a dar loro da mangiare quando tornavano. Così barbuti, rozzi, con le giubbe stinte dal sole e dalla pioggia, e quel sentore di selvaggio che portavano addosso dalle fiere, le garbavano di più.

Prima d'andarsene a letto, li baciava, fra moine e strilli, sulle guance. Lorenzo lasciava fare, scortandola come un cane fedele, sino all'uscio della camera, dove essa dormiva sola.

Dei quattro fratelli, Renato appariva il più scontroso e difficile a conquistare. I suoi occhi innocenti di fanciullo erano stati colpiti dalla perversità delle maniere di Nella, e avevano assistito con raccapriccio alle scene di gelosia e di discordia nate per essa. I vezzi, le seduzioni e le astuzie, le quali turbavano quei rudi campagnoli, più contadini che gentiluomini, non bastavano a piegare l'orgoglio del ragazzo, istintivamente avverso alla cognata. Questa s'era accorta di avere in lui un nemico, ma non disperava d'assoggettarlo a poco a poco.

Tuttavia, due anni non erano bastati. Egli assisteva, coi denti stretti, ai litigi e alle scene disgustose che ogni giorno scompigliavano la casa. Quei suoi occhi neri e sgranati di giudice turbavano la Nella, la quale non pensava di giustificarsi con altri all'infuori che con lui. Ma Renato non fiatava. Un tremito serrato, convulso, gli saliva dal cuore alla gola, alle labbra; e il suo sguardo diventava, ad un tratto, cattivo. Nella lo fissava con dolcezza insieme guardinga e materna, al pari d'una domatrice che teme un leoncello, ma sa di poterlo ammansire con un'occhiata. Infatti Renato evitava di guardarla, restando a malincuore solo con lei. Essa invece era sempre presente, assidua come le tentazioni.

Una sera che i fratelli leticavano con più furia e chiasso del solito, la madre apparve sull'uscio della cucina, e come vide che si mettevano le mani addosso al pari degli scioperati nell'osteria, cadde distesa con un tonfo sul pavimento.

Invece di mostrarsi, la Nella rimase chiusa nella sua stanza. E quando Renato andò a chiamarla affinchè aiutasse sua madre a rinvenire, rispose d'essere sdraiata sul letto con un'emicrania tanto disgustosa che non poteva augurarla al peggiore de' suoi nemici.

Da quella volta egli sentì crescere l'avversione per quella donna egoista ed infida, falsa e calcolatrice, la quale era già a parte di tutti gli interessi della casa, e disponeva delle persone non meno che degli averi.

Lorenzo era invecchiato in due anni, che non si riconosceva più. Scontento e bisbetico, farneticava di nascosto con la sua gelosia, paurosa di mostrarsi come un'infezione. Gli altri si vigilavano a guisa d'avversari che sanno di non poter dividere la loro preda; ed erano così preoccupati, stregati per via di Nella, che avevano paura di guardarsi negli occhi, dove covava il peccato.

Solo Renato era sempre desto, immune fra tutti. Ma temeva di già il contagio, e studiava il mezzo d'evitarlo.

La Nella si sciolse dal suo braccio per correre dietro ad un branco d'anitre, le quali s'infilarono chiotte chiotte nella siepe, senza lasciarsi prendere.

— Ecco, guarda: siamo arrivati alla fossa — egli disse. — Tra poco vedrai il mulino dei Gianessi: il più grande di questi luoghi.

— Si può sapere perchè chiamate fossa il canale, voialtri romagnoli? — domandò la Nella accennando con un brivido a quel funebre appellativo.

— Io non lo so davvero. E' il dialetto del paese; e a me sembra molto espressivo.

Intanto camminavano sul ciglio del canale, inciampando ogni momento nei salicetti, i quali simulavano in disordine un riparo, che in realtà mancava. L'acqua era divenuta, in quel momento, così bassa e poca da non far chiasso. Si sentiva un chiacchierìccio lieve fra la ghiaia del fondo, tutta scoperta.

— Siamo fortunati. E se affrettiamo il passo, vedremo il bottaccio, che qui è una meraviglia.

— Pensare che la mia pigrizia ha rimandato per due anni il godimento di questo spettacolo!

La Nella si mise a correre. Ora il mulino si mostrava fra alcune quercie enormi; e si sentivano delle voci. Da un lato, un mucchio di letame fumante riempiva l'aria del suo fetore acre; accanto ad esso transitavano candide, maestose, indifferenti, alcune oche. Poi c'erano, là dietro, le gobbe color d'oro dei pagliai colmati di fresco, e i tetti bassi d'alcune casette accoccolate intorno al mulino. Per terra, appoggiata al muro, giaceva una mola di ricambio, di pietra serena. Il venticello della sera faceva stormire i giunchi ed i salici, sollevando un fremito sonoro dal vicino canneto. Passarono un uomo e un ragazzetto, infarinati da capo a piedi, i quali entravano a prendere dei sacchi per caricarli sopra un biroccino.

— Andiamo a vedere dall'altra parte, dove l'acqua è stata accumulata — propose la Nella.

Ma Renato rispose che non avrebbero fatto a tempo, e che era meglio fermarsi per vedere il bottaccio.

Sporgendosi tutto, egli teneva gli occhi alle saracinesche di ferro e alla grande ruota; invece Nella fissava lui con uno sguardo appassionato e stimolatore.

— Mi sembri l'angelo d'una Annunciazione!

La sua testa quasi infantile, nell'aria rosea del tramonto, era infatti più bella. Ma anche la cognata aveva un'espressione così intensa nello sguardo, che dava le vertigini peggio del vuoto che aveva sotto i piedi.

Stavano immersi fino alla cintola fra i mobili giunchi. E Renato s'accorse, con un brivido, che la pelle di Nella palpitava come se volesse scoppiare.

— Lo sai quanto ti voglio bene, lo sai? mormorò ella con voce che pareva tremante d'una commozione sincera e profonda.

— E a Lorenzo, dimmi, vuoi bene? — balbettò il cognato, come uno che vacilli.

— E' buono, ma è ormai vecchio, povero Lorenzo! — rispose la Nella con voce questa volta del tutto indifferente.

Le sue parole furono soverchiate all'improvviso da uno strepito, da un fragore che nessuno dei due attendeva più. Era l'acqua, la quale prorompeva di sotto al fabbricato come se volesse scavalcare le prode, soffocare, affogare tutto quello che c'era intorno.

— Guarda, guarda! — urlò Renato per farsi sentire.

Sporgendo la faccia al polverìo molle della schiuma, che i cavalloni del bottaccio avevano sprigionato intorno, la pisana avanzò ancora un niente sull'argine, quasi godesse a tasteggiare il pericolo col suo piedino calzato di bianco.

Egli invece non si mosse. Si sentì impietrire le gambe. E, come se tutte le forze, disertandogli il cuore, gli avessero armato le braccia, le sollevò a guisa di pertiche, e spinse la cognata nel vuoto.

Francesco Sapori.

La nuova compagnia di operette "Simet"

Coi primi di Quaresima avrà vita una nuova Compagnia di operette la « Simet », che sarà diretta da Riccardo Massucci. Questa nuova formazione avrà per *soubrette* Flora Gerra, per soprano Maria Stellina, per tenori Francesco Greggio e Francesco Fortezza, per caratterista il Marazzi; inoltre i De Rubeis, la Paolucci, la Cerini. Maestro d'orchestra Ezio Virgili.

La « Simet », oltre il consueto repertorio operettistico, scelto, però, fra le migliori traduzioni italiane e straniere, annunzia queste importanti novità: *Rossini*, tre atti di Edmondo Corradi, musica di Gioacchino Rossini — *Giove a Pompei*, di Illica, musica di Alberto Franchetti ed Umberto Giordano — *Amore! Amore!*, di Ernesto Murolo e A. Campanile Mancini, musica di Mario Costa — *Fi-Fi*, di Albert Villemetz e F. Sollar, musica di Henri Christinè — *I Pipistrelli* di Reni, musica di Giacinto Sallustio — *L'isola dei diamanti*, féerie di J. Triumphy, musica di William Fierty — *Mazurka bleu*, di Franz Lehar — *Coventry's Girl*, di Paolo Reni, musica di B. Granis — *Miss Issipì*, di Veneziani, musica di A. Bettinelli — *La regina della strada*, di B. Granis — *Nettuno innamorato*, féerie di J. Triumphy, musica di William Fierty e Sousy — *Non c'è nessuno... son tua!* di Edmondo Corradi, musica di Alberto Cavarra.

La « Simet » reciterà a Roma, alla *Paricia*, il 1. giugno e vi resterà fino al 15 luglio.

LETTERE ~ ARTE ~ TEATRI

Novità straniere a Parigi

PARIGI, febbraio.

Gli autori francesi illustri sono già tanti, le loro commedie e i loro drammi, quando incontrano il favore di questo pubblico, hanno un numero così straordinario di rappresentazioni, che per gli autori giovani non c'è quasi mai posto sulle scene parigine. Figurarsi poi per gli autori stranieri! Proprio in questo momento si discute sui giornali per quale motivo il pubblico francese debba ignorare la produzione teatrale degli altri paesi e come si potrebbe rimediare a tale manchevolezza. Fu Adolfo Brisson, l'eminente critico del *Temps*, che sollevò la questione; ed il giornale *Comoedia* ha aperta ora un'inchiesta in proposito. Molte personalità parigine hanno dichiarato che, ogni volta che un lavoro di autore straniero s'imponga all'attenzione del mondo, Parigi sarà felice di aprirgli le porte dei suoi teatri.

Ottime intenzioni, bellissimi discorsi; ma davanti ai teatri di Parigi vi è già una troppo grande ressa di autori francesi che attendono da molto tempo di potere entrare.

Un teatro che ospita lavori di giovani, e specialmente di stranieri, c'è però anche qui. E' la *Maison de l'Oeuvre*! La interessante istituzione fu fondata da Lugné — Poe nel 1893. Lugné-Poe è un eccellente attore che non solo recita, più che per guadagnare denaro, per passione, ma da molti anni sostiene coraggiose battaglie per fare ciò che altri non osano di fare: per rilevare cioè lavori del teatro nazionale o straniero audaci, geniali, spogli da ogni convenzionalismo. Fu Lugné-Poe che fece conoscere opere di Maeterlinck, di Oscar Wilde, di Gorki, di d'Annunzio, di Verhaeren. Fu lui che invitò a Parigi Eleonora Duse, Ermete Zacconi e Giovanni Grasso. La sua *Maison de l'Oeuvre* non ha fissa dimora. Ora dà le sue rappresentazioni in un teatrino di second'ordine. Ma tutta Parigi, da vari mesi, vi si va ad accalcare per sentire due curiosi lavori: *Creditori* di Strindberg e *Il magnifico cornuto* di Crommelynck.

In entrambi è in giuoco la passione d'un marito per la moglie. In *Creditori* lo Strindberg ci mostra un artista così entusiasta della bellezza della propria consorte, così schiavo della sua sensualità, così assorto nella sua contemplazione e così assorbito dal suo fascino, che è diventato il suo giuocattolo e si sta esaurendo per lei fisicamente e cerebralmente. Un uomo che egli incontra a caso si propone di guarirlo. Costui fu il primo marito della donna fatale. Egli sa di potere ancora esercitare molta seduzione su colei che è passata a seconde nozze e, quando si trova solo con lei, dopo avere detto al marito innamorato di starsene in una camera attigua ad ascoltare il loro colloquio, riesce a far cadere la bella donna nell'insidia amorosa che le ha teso. L'artista, amareggiato, esasperato, disperato, si spara un colpo di rivoltella. Questo dello Strindberg è un lavoro impostato di pessimismo e d'angoscia. Il suo titolo è giustificato da una frase proferita dal primo marito della donna fatale: «Le femmine che amiamo prendono in prestito da noi tutto ciò che loro giova: noi siamo dunque gli eterni creditori della donna».

Nel dramma di Crommelynck il marito è a tal segno invaghito della moglie da non potere astenersi dal decantarne i pregi fisici a tutti coloro che lo avvicinano. Ma la favola del *Magnifico cornuto* è talmente imbrogliata che bisognerà narrarla un po' distesamente. Il dramma si svolge in un villaggio fiammingo. *Bruno*, direttore d'una agenzia d'affari, ha una deliziosa mogliettina dalla quale è adorato. *Estella* è nata per essere fedele. Ma *Bruno* una volta che l'ha costretta a far vedere le gambe e il seno ad un cugino, col quale ha, come al solito, esaltata l'avvenenza della consorte, si accorge che il cugino non è indifferente a quell'avvenenza; allora si sente morso dalla gelosia e se la prende prima di tutto col cugino poi con la moglie. La gelosia finisce per farlo diventare mezzo matto. *Estella* è sospettata d'essere l'amante di questo o di quell'amico di casa, di civettare con questo o con quel passante: ed è condannata a rimanere chiusa in casa e, perfino a portare una maschera. La poveretta non sa come guarire il disgraziato. Ma *Bruno* stesso le indica il modo: lo faccia davvero cornuto — le dice — e con tutti; così, alla presenza della realtà, egli non temerà più i fantasmi che tormentano la sua immaginazione. A malincuore *Estella* gli ubbidisce. E diventa l'amante di tutti gli uomini del villaggio. *Bruno*, quando la gente glie lo va a dire, non le crede. La vita scandalosa di *Estella* suscita lo sdegno di molte donne, e queste in una notte di baldoria carnovalesca, la prendono, la denudano, la tuffano in un canale, poi, coperta con un mantello d'uomo, la ricaccian nel tetto coniugale. Allorchè *Bruno* la scorge così malconcia, afferra un fucile per ucciderla; ma quando vede che un amico, ebbro di lei, la prende fra le braccia e se la porta via, scoppia in una risata, gridando: «E' uno scherzo! è uno scherzo!».

Diciamo le cose come sono: questo lavoro, di cui i critici si sono diffusamente occupati e che il pubblico ascolta sconcertato, è un grande pasticcio. L'autore, che è assai giovane, appartiene a quel cenacolo di artisti d'avanguardia che, come certi musicisti, come certi pittori e come certi coreografi di gran moda, sembra che abbiano adottata la *formula*: «si fa tutto ciò che viene in mente». Questo non toglie che nel *Magnifico cornuto* non siano scene bellissime e non si trovino momenti drammatici di molta potenza.

Un amico, al quale aveva chiesto, prima di sentire il dramma di Crommelynck, s'egli credesse che questo avrebbe potuto essere dato in Italia, mi rispose che temeva che da noi non esistesse un attore il quale sapesse rappresentare con tanta efficacia la difficilissima parte di *Bruno*. Ora, che ho sentito il lavoro, mi sono convinto che se uno dei nostri attori fosse tentato dal desiderio d'incarnare un personaggio tanto bizzarro e se un'attrice avesse l'ardire di mostrarsi come *Estella* deve mostrarsi, darebbero prova, uno, d'una grande valentìa, l'altra d'una disinvoltura non comuni. Ma il pubblico non starebbe lì ad ascoltarli con quell'attenzione e un po' anche con quella rassegnazione, che sono fra le più belle prerogative dei parigini che vanno a teatro.

SARTI.

Leonetta Cecchi Pieraccini

Sono stato a visitare due volte da Bragaglia, la mostra di pittura della signora Cecchi Pieraccini — nè saranno le ultime — e trovo il mio catalogo pieno zeppo di note a lapis, e cioè di segni di ogni genere, di parole e di moncherini di parole, certo indecifrabili ai più, perspicui a me, tanto da rimettermi sotto gli occhi, assai vivo, ogni singolo quadro cui si riferiscono.

Trovo il numero sette, che è una natura morta, annotata da un *ottimo*; l'undici, un paese, con: *luce, luce*; una bambina, con tre stelline e le parole: *incantevole stupore di occhi*; in certe baracche di legno, trovo rilevata la grazia di un *rosa pallido*; certi ulivi e una strada di campagna recano: *verdi intensi, gradazioni di verdi colte con rara finezza di percezione*; dei lillà, tre sardine (che ripetono qui il miracolo delle tre scodelle del Carena a Torino?) il ritratto di un fanciullo, recano rispettivamente: *bello, delizioso, viso scintillante d'intelligenza*. Non manca qualche riserva: una natura morta ha: *scortamente realizzata*, o in un paese di mare i *verdi paiono troppo puri*.—

A questo punto o io m'inganno, o il lettore ha quasi inteso la pittura della Pieraccini nei toni che predilige e nelle virtù che la definiscono e la valorizzano.

Abbondano le nature morte, gli alberi e i fiori, le strade di campagna ed i colli, i ritratti: persone e cose e scene familiari alla pittrice, orizzonti della diletta terra di Toscana, zone della casa che la ospita, forse del giardino che la vede lavorare, visi di congiunti e di gente amica, che ella studia quando il sole è alto e terso, nella più limpide ore del giorno, per farne non argomenti di riproduzione fotografica, ma ragioni da innalzare alla vita che le si svolge attorno, alle creature che la circondano, un canto mite, sano, tutto agreste serenità.

Se il carattere di queste crònache consentisse delle esemplificazioni, il cronista non avrebbe che l'imbarazzo della scelta: fo una eccezione per quella bambina che è alla finestra spalancata sul giardino, perchè ce si non poteva vederla che una tenera mamma, perchè solo una pittrice-poeta poteva rendarla tra tanto lume di sole e di commozione. Evidentemente chi dipinge con siffatto fervore e con sì evidente sincerità non ha preoccupazioni di tecnica, non avrà di mira, nè il divisionismo alla Signac nè lo schematismo all'uso dei primitivi: e la Pieraccini procede alla sua realizzazione a pennellate or trepide, ora decise, a volte ampie, con tendenza più ad una discreta carnosità che alla sottigliezza, curando con particolare amore quella fonte inesauribile di armonie che è il rapporto, mirando alla realtà del tono e delle sue gradazioni e alla conquista della luce.

Qui da Bragaglia, dove abbiamo veduto passare (e lo vedremo ancora, vero, Anton Giulio?) tanta strana pittura, questa così scavata e ad un tempo direi così architettonica della Pieraccini, pare si debba gustare ed amare di più.

Una critica che si rispetti sapendo che la nostra artista studiò sotto il Fattori — che attende di essere messo in piena luce dalla prossima biennale romana — e che forse non è insensibile al consiglio e allo influsso dello Spadini, dovrebbe ora con questa prima mostra personale crearle il suo cantuccio negli scaffali delle grandi catalogazioni artistiche.

Ma probabilmente mai fatica potrebbe riuscire tanto vana. Se è vero che i tempi nei quali gli artisti operano non possono non colorire di sè ogni loro affermazione estetica, pittura, scultura, architettura, decorazione; non è men vero che nella costituzione dell'opera d'arte entrano per lo meno altrettanti elementi d'origine antropologica e psicologica, cioè eminentemente personali e perciò non catalogabili; (chi non ricorda, per esempio, il celebre violista del Beccafumi?); massime poi se trattasi di donne, la cui anima e i cui sensi hanno spesso vibrazioni imperscrutabili. Chi dirà se Angelica o Rosalba furono più di sè e del loro tempo?

Anzichè dunque perdere del tempo nella imitazione di Sisifo, concluderemo notando che la Pieraccini aveva esposto ma assai sobriamente, alla Secessione; che da allora la strada che ha percorsa è molta; e che la sua Mostra le assegna senz'altro un posto cospicuo nella schiera delle pittrici italiane.

VICE.

Alla "Sala Sgambati,,

Si è formata recentemente in Roma una nuova simpatica società che ha preso il nome di « Gruppo di costruttori ». Ne fanno parte alcuni giovani intelligenti e animosi, che si propongono di ricostruire il pensiero della nostra razza e di avviarlo verso nuove opere di bellezza e di importanza sociale assoluta. Questo « Gruppo » ha dato ieri, nella « Sala Sgambati » un concerto, riuscito complessivamente pregevole. Vi hanno partecipato il noto pianista Gaetano Piccirilli, valentissimo interprete di Chopin, la distinta violinista Ida Ricci e la cantatrice turca Loufty Bey, dotata di voce ampia e sicura, che si è fatta molto applaudire in due romanze del Catalani e del Leroux.

Ma il successo più vivo e meritato ha arriso alla giovanissima baronessa Ada Palasko, una gentile fanciulla del Caucaso che danza come una fata. La Palasko, giorni addietro, già si era prodotta, dinnanzi ad una eletta schiera di critici, artisti e dame aristocratiche, nel salone della baronessa Winspeare, sollevando l'ammirazione più schietta. Ieri, le sue interpretazioni plastiche del *Cigno* di Saint-Saëns, del *Valzer triste* di Sibelius e di una caratteristica *Danza caucasica* di Glinka, la hanno segnalata come una delle danzatrici più eleganti, agili e nobilmente espressive che abbiamo avuto il piacere di conoscere negli ultimi tempi.

Si intende che il pubblico ha accolto la nuova silfide in modo assai festoso, obbligandola anche a concedere la replica delle danze più particolarmente suggestive.

La serata in onore di Musco

Angelo Musco che l'altro giorno aveva dovuto interrompere le recite per recarsi in Sicilia dalla madre ammalata, è ritornato ieri in Roma e ieri sera ha dato la sua serata d'onore dinanzi a un pubblico che affollava il teatro in ogni ordine di posti.

Per sua serata l'illustre attore aveva scelto quel *Marchese di Ruvolito* di Nino Martoglio che in questa stagione egli ha portato al più pieno successo, e che gli dà modo di mettere in valore le sue più singolari qualità d'attore.

Angelo Musco infatti nella recente commedia di Nino Martoglio compone un personaggio insieme comico e doloroso che è fra le più vive creazioni dell'eccezionale temperamento di questo artista. E il pubblico romano, che ha fra i suoi prediletti l'illustre attore siciliano, ha voluto ieri sera testimoniargli tutta la sua ammirazione con applausi che hanno raggiunto l'intensità di una indimenticabile ovazione quando alla fine del secondo atto il Musco è apparso tra tutti i suoi comici alla ribalta.

Ricchi doni e molti fiori furono offerti all'attore festeggiatissimo.

Stasera ultima replica del *Marchese di Ruvolito*. Domani in prima *L'aria del continente*, in seconda *Sappiti com'è*.

Al COSTANZI — Iersera, con brillantissimo esito, ha avuto luogo la serata pro-russi profughi. Gran pubblico, molta eleganza e applausi fervènti alle incomparabili danzatrici della compagnia Diaghilew.

Stasera, seconda della prestigiosa *Salomè* di Strauss, con Geneviève Vix. Alla *Salome* seguirà il ballo *Shéhérazade*. Domani, *matinée* col Rigoletto: alle 21 replica della *Carmen* a prezzi popolari.

Straordinario concorso all'Apollo

vi fu ieri sera per la geniale novità del *lancio di freccie americane*, che divertì un mondo. Questa sera replica oltre all'importante e ricco programma di varietà.

La rivista "Montecornuto,, alla Sala Umberto

continua a replicarsi con grandissimo successo. Vi spettacoli di ieri segnalano nuovi trionfi per il divertente *vaudeville*. Oggi due repliche: alle ore 17 e 21.30, preceduto da scelto spettacolo di varietà.

In viarietà due importanti debutti: *Fioravanti e Juanita*, stella italiana.

SPETTACOLI del 5 Febbraio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. del cav. A. CHIANTONI
SABATO, 5 — Ore 21:
PAPA' ECCELLENZA
DOMENICA, 6 — Ultime due recite della Compagnia.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
SABATO, 5. — Ore 21: (19.a abb.): Seconda rappresentazione straordinaria di Geneviève Vix, protagonista nell'opera di Strauss:
Salomè
Altri esecutori: Gabbè Armand (Erode), Gramegna Anna, Rossi-Morelli Luigi. Direttore: Vitale.
Seguirà l'ultima definitiva rappr. dei BALLI RUSSI, di Serge de Diaghilew:
SCHEHERAZADE
DOMENICA, 6 — Due rappr.: Ore 17: Unica rappr. diurna, a prezzi popolari, con ingresso gratuito ai bambini accompagnati:
RIGOLETTO
Esecutori: Dal Monte, Minghetti, Segura, Gramegna, Pinza. Direttore: Vitale.
Ore 21: Ai prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, ultima definitiva:
CARMEN
Esecutori: Bianco Sadun, Cortis, Rossi Morelli. Direttore: De Angelis.
GIOVEDI', 10 — Ore 20.30 (21.a abb.): Prima rappr.:
AIDA
Esecutori: Amaro Zola, Bianco Sadun, Fleta Michele, Segura Tallien, Pinza Ezio. Diretl.: Vitale.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette REGINI-LOMBARDO
SABATO 5 — Ore 21: Replica della BARONESSA DEI CSIKOS — Protagonista Nella Regini.

ADRIANO — Ore 21: *Veglione del Corrispondenti.*
ELISEO — Ore 21: *La principessa della Czarda*
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini
MANZONI — Ore 21: *Era setella... ma.*
MORGANA — Ore 21: *Rigoletto.*
AL NAZIONALE — Ore 21: *Il marchese di Ruvolito.*
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17 e 21:
AL VALLE — Ore 21: *Kiki.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

Spettacoli del 6 Febbraio 1921

ADRIANO. Ore 14.30: Grande veglione - Ore 21: Veglione a lunga notte — ARGENTINA. Ore 17: *Papà Eccellenza* - Ore 21: *Tristi amori* — COSTANZI. Ore 17: *Rigoletto* - Ore 21: *Carmen* — ELISEO. Ore 17: *La Casta Susanna* - Ore 21: *La principessa della Czarda* — KURSAAL ROMA. Ore 16.30 e 21: *Circo Bisini* — MANZONI. Ore 17 e 21: *Era setella..... ma.* — MORGANA. Ore 17 e 21: *Due spettacoli* — NAZIONALE: Ore 17: *L'aria del Continente* - Ore 21: *Sappiti com'è* — PICCOLI. Ore 15.30, 17 e 18.30: *La Tempesta.* — QUIRINO — Ore 17 e 21: *La baronessa dei Csikos.* — VALLE. Ore 17: *Le monelle* - Ore 21: *La tartaruga.*

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio dei Ministri

Pane e tariffe doganali

Stamane alle 10 si è riunito — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Giolitti. Erano presenti tutti i ministri ad eccezione dell'on. Meda.

Il Consiglio si è occupato — innanzi tutto — della questione del pane ravvisando sempre più l'indilazionabile necessità dell'aumento del prezzo di vendita per la ricostruzione delle finanze dello Stato. Si assicura che sarebbe poi stato considerato il fatto che non potrebbe venir respinto qualche emendamento che, lasciando inalterato lo spirito del disegno di legge, tendesse ad assicurare il pane a prezzo ancora politico alle classi non abbienti. Diciamo in altra parte del giornale del come è possibile si trovi un temperamento che non vulneri in alcun modo la sostanza del progetto governativo dando ai poveri la possibilità di acquistare il pane a prezzo inferiore a quello cui sarebbe posto in vendita per le classi abbienti.

Il Consiglio — che ha avuto termine alle 11.50 — ha iniziato poi la discussione della questione delle tariffe doganali, in vista delle prossime relazioni commerciali in corso con gli altri Stati.

L'esposizione di politica estera dell'on. Sforza al Senato

Lunedì prossimo il Ministro Carlo Sforza terrà al Senato il suo discorso sulla politica estera dell'Italia; discorso molto atteso, specialmente dopo la Conferenza di Parigi e la visita del Ministro Benès a Roma.

L'on. Orlando ed il nostro commercio con l'America del Sud

Ieri l'on. Orlando ha avuto al Ministero della Industria e Commercio una lunga conferenza con l'on. Alessio — ritardata a causa dell'indisposizione recente del Ministro — sulla materia del nostro intercambio commerciale con i Paesi dell'America del Sud.

Nel suo recente viaggio, l'on. Orlando ha rivolto particolarmente la sua attenzione a tutto il complesso della situazione commerciale di quei Paesi, in relazione all'interesse nostro nazionale. Di tutti i suoi rilievi, delle sue osservazioni, dell'inchiesta diretta condotta sui luoghi, l'on. Orlando ha largamente discusso col Ministro. Ha indicato i provvedimenti più urgenti da realizzare: specialmente nei riguardi delle informazioni commerciali del nostro mercato; e della regolarità e rapidità delle comunicazioni con quei Paesi. Ha fatto note al Ministro le forti e giuste lagnanze di quelle importanti Camere di commercio italiane del Brasile e dell'Argentina, le quali lamentano, fra l'altro, per esempio, che le notizie sulle variazioni delle disposizioni italiane di divieti e di liberazioni d'esportazione ed importazione, arrivano in America, spesse volte, dopo tre o quattro mesi. Ha quindi insistito sulla necessità che siano rivedute giudiziosamente quelle disposizioni, perchè gran parte dello speciale commercio dei prodotti alimentari nostri che si consumano largamente in America, non vede per noi perduto in quei mercati, a beneficio di altri Paesi concorrenti.

L'on. Orlando ha infine messo in rilievo l'importanza del concorso prestato alla patria da quella grande e benemerita classe di commercianti italiani che vivono oltre Oceano; ed ha prospettato al Ministro la opportunità e la giustizia che un'equa rappresentanza di quelle Camere di commercio, sia chiamata a fare parte del Consiglio Superiore del Commercio a Roma.

L'on. Alessio ha dimostrato il più vivo interessamento alle proposte ed ai suggerimenti dell'on. Orlando; e si è dichiarato in massima favorevole all'accoglimento di esse; riserbandosi di portarle all'esame degli organi tecnici per la loro pratica soluzione.

Il riordinamento dell'aeronautica

Dopo la soppressione della Direzione dell'aeronautica il Ministro della guerra aveva creato una Commissione consultiva che doveva studiare il riordinamento dell'aeronautica. Questa Commissione ha, recentemente, sottoposto al Ministro della guerra le sue conclusioni e le sue proposte; ed in base ad esse è stato formulato uno schema di progetti di legge che sarà presto sottoposto all'esame del Parlamento e uno schema di riordinamento degli uffici tecnici e amministrativi civili e militari preposti allo sviluppo della aeronautica.

I due concetti essenziali che hanno guidato gli ispiratori del progetto di riordinamento sono questi: amplissima autonomia, ragionevolmente e tecnicamente coordinata, alla aviazione civile e a quella militare; l'aviazione agli aviatori, ai tecnici, ai piloti. L'organamento ricostruttivo comprende un Consiglio Superiore dell'aeronautica, una Direzione di aeronautica civile e un Comando dell'aeronautica militare. Far vivere insieme le due aviazioni, quella civile e quella militare, in quella comunanza di intenti e di attività che, sotto certi riguardi, sono indispensabili, ma, contemporaneamente, separare nettamente gli episodi di questa vita perchè non si ripetano gli equivoci e i danni del sistema passato, era il punto più delicato. Ma superato brillantemente. Il Comando della aviazione militare avrà i necessari contatti con la Direzione generale d'aeronautica e per l'impiego dei mezzi e per il resto dal Comando dello Stato Maggiore.

Questo, nelle sue linee generali, lo schema di riordinamento.

Rimaneva da risolvere la questione tutt'altro che lieve delle persone. E per ora si ha solo la designazione certa del capo dell'aviazione militare che sarà il colonnello Moizo.

I liberali milanesi per l'aumento del prezzo del pane

MILANO, 5. — All'Associazione liberale è stato lungamente discusso intorno al problema della sistemazione statale dei cereali: fu votato un ordine del giorno col quale i convenuti « udita la relazione sul prezzo politico del pane; rilevato che l'ostruzionismo socialista di questi due mesi è costato un altro miliardo alle finanze dello Stato; convinti che la questione del pane è intimamente connessa col risanamento del bilancio statale, e che i cambi non potranno ristabilirsi con grave pregiudizio dell'economia nazionale se non con la risoluzione dell'assillante problema; fanno voti che la Camera resistendo alle sopraffazioni di una minoranza faziosa e sabotatrice della vita del Paese, permetta al Governo di ristabilire al più presto il prezzo del pane in conformità delle reali condizioni del mercato in modo da arrivare rapidamente alla libera contrattazione e al Paese di avviarsi alla soluzione di tutti gli altri problemi connessi col risanamento della vita nazionale ».

Pel Congresso della Confederazione Generale del Lavoro

MILANO, 5. — Questa mane nella sede della Sezione socialista avrà luogo la seduta di apertura di un convegno di tutti i segretari delle Federazioni di mestiere e di ogni Camera del Lavoro d'Italia per la discussione preparatoria per il prossimo Congresso della Confederazione del Lavoro, che, come è noto, sarà tenuto a Livorno dal 26 febbraio al 3 marzo.

Gli organizzatori che vi interverranno saranno chiamati a pronunciarsi intorno all'indirizzo da dare per l'avvenire, alla massima organizzazione sindacale. Decaduto in forza dell'esito del congresso nazionale socialista il valore del patto di alleanza stretto fra Confederazione e direzione del Partito nel settembre 1919; il prossimo congresso di Livorno dovrà stabilire quale e che portata dovranno avere i rapporti che dovranno legare fra loro i due organismi centrali politico ed economico del Partito socialista.

Il matrimonio del Gran Maestro della Massoneria

FIRENZE, 5. — In questi giorni al Municipio di Firenze sono terminate le pubblicazioni di matrimonio fra l'avv. Domizio Torrigiani, Gran Maestro della Massoneria Italiana e la signora Ada Sbisà. Si diceva che il matrimonio sarebbe stato celebrato stamane in Municipio ma invece lo sarà fra qualche giorno. La signora Sbisà era maritata ad un egregio professionista di Firenze dal quale recentemente ha divorziato a Fiume e la Corte di Appello di Milano ha reso esecutoria tale sentenza in Italia. Gli sposi andranno a passare qualche tempo a Lamporecchio paese nativo dell'avv. Torrigiani.

Rottura delle trattative anglo-egiziane

BRINDISI, 5. — La Commissione egiziana che trovavasi a Londra per trattare col Governo inglese la questione nazionalista egiziana, si è sciolta, e parecchi membri sono rimpatriati, senza aver nulla concluso. I negoziati sono stati troncati perchè mentre la Commissione metteva come base di essi l'abolizione del protettorato inglese sull'Egitto, il Commissario britannico lord Milner si rifiutava di discuterla.

La sede dei nazionalisti bolognesi distrutta da un incendio

BOLOGNA, 5. — Questa notte, verso le ore 24, alcuni cittadini che passavano per via Belle Arti davano l'allarme per un incendio che si manifesta dal lato sinistro dell'antico palazzo Bentivoglio, dove ha sede l'Associazione nazionalista.

All'arrivo dei pompieri si è potuto constatare che l'Ufficio di segreteria dell'Associazione nazionalista, con tutti i mobili che vi si trovavano e i documenti ivi rinchiusi, era stato completamente distrutto dalle fiamme. L'opera dei pompieri valse a circoscrivere prontamente l'incendio. Da indagini sommarie si è subito potuto constatare che si tratta di incendio doloso.

L'erede dei due miliardi trova altri concorrenti

NAPOLI, 4. — La famosa eredità degli 80 milioni di dollari dello zio d'America ha trovato, naturalmente, un erede anche a Napoli. L'altro nipote del milionario, che reclama per suo conto l'eredità, sarebbe un veneziano, di 44 anni, a nome Vincenzo Longhi, ex-cameriere d'albergo. Egli sta facendo il giro di tutti i giornali napoletani mostrando numerosi documenti, in base ai quali egli spera rivendicare a sè il diritto all'eredità.

Il controllo delle industrie

Il Comitato permanente del lavoro ha tenuto in questi giorni una serie di riunioni per esaminare il progetto del governo sul controllo delle industrie. L'accordo tra rappresentanze industriali e operaie è stato raggiunto in base a modifiche proposte, meno che su qualche punto.

Si è stabilito che in ogni azienda di industria sottoposta a controllo, presso la quale siano occupate in modo continuativo più di 25 persone, venga costituita una commissione interna composta di non meno di 3 e non più di 12 delegati, secondo l'importanza o la misura dell'azienda stessa e comprendendosi fra i membri della Commissione i rappresentanti dei capi tecnici o degli impiegati. La commissione interna dovrà intervenire quando sorgano conflitti fra il personale e la ditta nell'intento di conseguirne la pacifica soluzione. Resta vietato sia al personale che alla ditta sospendere il lavoro prima che sia intervenuto il tentativo di conciliazione da parte della Commissione interna. Compito della Commissione interna è quello di procedere alle elezioni per la nomina della Commissioni di controllo; di designare nel suo seno o fuori di essa i delegati da proporsi alla Commissione di controllo; di procedere all'esame delle circostanze tendenti a ridurre l'efficienza o in qualsiasi modo ostacolare ogni soddisfacente rendimento di lavoro nell'azienda; di partecipare all'Amministrazione delle istituzioni di previdenza o di beneficenza esistenti presso l'azienda; di trattare in genere le questioni attinenti agli interessi economici, igienici, sociali e culturali, delle maestranze (tirocinio degli apprendisti, prevenzione, igiene, metodi di lavoro, biblioteche, lezioni tecniche, modalità pagamento salari, ore di lavoro, interruzioni, riposi, giorni festivi, ecc.). Le organizzazioni che hanno degli iscritti fra il personale dell'azienda presenteranno le liste dei candidati. Le elezioni saranno fatte per votazione a suffragio universale e segreto con la rappresentanza della minoranza. Al voto saranno ammessi anche i dipendenti dell'azienda che lavorino fuori dello stabilimento, ma per esclusivo conto dell'azienda stessa. Alle votazioni parteciperanno tutti indistintamente gli operai, capi tecnici, e impiegati che abbiano superato il 18.o anno di età.

Per l'esercizio del controllo, in ogni azienda saranno nominati due o più delegati, per le rilevazioni necessarie alla Commissione. Per tale nomina la Commissione interna dell'azienda proporrà alla Commissione di controllo sei nomi scelti tra i maggiori di età del personale dell'azienda e possibilmente con almeno tre anni di servizio nell'azienda stessa; e li comunicherà contemporaneamente alla Direzione dell'azienda. La Commissione di controllo dopo avere esaminate l'eventuali osservazioni fatte dalla Direzione dell'azienda sui nomi proposti, nominerà fra essi i delegati. La nomina sarà sottoposta alla ratifica del Consiglio d'industria.

I delegati di ogni azienda nell'esercizio delle particolari funzioni di controllo, dipenderanno esclusivamente dalla Commissione di controllo della quale soltanto eseguiranno gli incarichi. Le rilevazioni che essi faranno saranno quelle solo che la Commissione di controllo richiederà loro e saranno fatte con la procedura e le norme fissate dal Consiglio d'industria. I dati raccolti debbono essere comunicati soltanto alla Commissione di controllo.

La libertà d'azione e l'indipendenza dell'Azienda o dello Stabilimento non devono essere menomate od ostacolate dalle rilevazioni della Commissione.

Le rilevazioni di carattere commerciale e finanziario debbono, di regola, riferirsi ad operazioni degli esercizi annui consunti. Ai delegati della Commissione di controllo è vietato di comunicare i dati raccolti a persone estranee alla Commissione di controllo. I trasgressori saranno puniti con le pene che saranno stabilite nel regolamento.

Circa la rappresentanza degli industriali, si è stabilito che gli industriali di ciascuna categoria di industria sottoposta a controllo nomineranno essi pure con le modalità che saranno stabilite nel regolamento una Commissione di nove membri col compito di delegare da uno a tre rappresentanti alle sedute della Commissione di controllo, di prendere cognizione delle relazioni proposte dalla Commissione di controllo e di esprimere su di esse il proprio parere da comunicare al Consiglio d'industria.

Viene istituito per ogni categoria d'industria sottoposta a controllo un Consiglio d'industria composto dei nove membri della Commissione degli industriali e di 5 membri rispettivamente eletti tre dal Consiglio Superiore del Lavoro, uno dalla Commissione Centrale delle Cooperative e uno dall'Unione delle Camere di Commercio. A questo Consiglio, oltre alle funzioni già indicate, sarà demandato l'esame delle relazioni e delle proposte della Commissione di controllo e la risoluzione delle controversie che sorgessero nell'esercizio del controllo.

Un punto su cui l'accordo è mancato e che resta ancor controverso è quello dell'assunzione della mano d'opera e dei licenziamenti. La parte industriale ha dichiarato assolutamente inaccettabile qualsiasi limitazione alla libertà di scelta da parte degli industriali nelle liste degli inscritti presso l'Ufficio di Collocamento; nonchè le norme regolatrici dei licenziamenti nel caso di riduzione del personale; mentre la parte operaia ha sostenuto e sostiene le proposte governative, nelle quali anzi vorrebbe introdurre alcuni emendamenti in base al progetto della Confederazione Generale del Lavoro.

Si è poi deciso che in una riunione del Consiglio Superiore del Lavoro che dovrebbe avvenire nella terza decade del mese, la riforma venga esaminata e discussa; ed all'uopo si è dato incarico all'on. Turati e al sen. Saldini di esprimere questo desiderio al Ministro del lavoro ed al Presidente del Consiglio. La riunione del Consiglio Superiore del lavoro sarà preceduta da una nuova adunanza del Comitato permanente del Lavoro indetto allo scopo di raggiungere, com'è da augurarsi, l'accordo completo sulla riforma che dovrà consolidare su nuove basi i rapporti fra industriali e lavoratori.

Che dice Gino Baldesi

Sul lavoro compiuto fino ad oggi dal Comitato permanente del lavoro, intorno allo schema di disegno di legge sul controllo, abbiamo interrogato Gino Baldesi, uno dei segretari della Confederazione Generale del Lavoro. Egli ci ha detto:

— Il Comitato permanente del lavoro si è trovato a dover discutere in condizioni difficilissime, perchè i diversi rappresentanti dovevano forzatamente, difendere le idee ed i progetti formulati dagli organi da essi rappresentati. Abbiamo avuto così: che gli industriali si sono opposti recisamente alle formule confederali ed anche a quelle governative che vi si avvicinavano; e i nostri rappresentanti hanno dovuto sudare quattro camicie per raggiungere quel minimo che era possibile, data la composizione del Comitato superiore del lavoro.

— La Confederazione è contenta del progetto come viene fuori dopo l'approvazione del Comitato?

— Io non posso dare che il mio parere personale. Il progetto, che esce dal Consiglio non è che una timida applicazione del principio del controllo, affermazione che dovrà essere corretta, anche perchè vi sono delle clausole in pratica inapplicabili, e che risulteranno facilmente dalla discussione parlamentare. Basta dire che malgrado gli sforzi fatti dai nostri rappresentanti in seno al Consiglio non è stata approvata la sanzione che costringa a dividere il patrimonio personale da quello industriale nelle aziende individuali per comprendere che il progetto dovrà essere forzatamente modificato in qualche parte se se ne vuole davvero la pratica attuazione.

— Quali conseguenze avrà il controllo sull'industria?

— Occorre vedere con quale spirito lo accetteranno gli industriali. Se essi cercheranno di ostacolare la libera azione dei delegati al controllo avremo certamente un incaglio nelle industrie con relativa speculazione sui danni del controllo confondendo la causa con l'effetto. Se invece gli industriali si assoggetteranno al controllo come ad una inesorabile fatalità del divenire sociale e del metodo di produzione potremo avere in un breve ciclo di anni un vero disciplinamento produttivo, che, se ben regolarizzato, può evitare tutte le crisi di sovraproduzione che siamo costretti periodicamente a sopportare. Per esempio in questo momento da molte parti industriali ci viene domandato di poter rivedere la situazione industriale in Italia allo scopo di uscire dalla crisi che si attraversa e provocata dalle speranze di sicuri ribassi di prezzi che dovranno avvenire, perchè la crisi al rialzo è cessata e l'accumulo di certi prodotti fa prevedere una sicura discesa di prezzi, che è anche la causa del diminuito consumo. Se noi avessimo avuto la possibilità di controllare le industrie per tempo saremmo in grado di conoscere esattamente la situazione economica e finanziaria dei vari rami d'industria e forse avremmo anche potuto impedire che l'eccessiva speculazione portasse le conseguenze che oggi dobbiamo deplorare.

— Il controllo sulle industrie avrà una influenza benefica sulle competizioni tra capitale e lavoro?

— Ripeto che tutto dipende dal come gli industriali accetteranno di sottoporsi al controllo. Certo è che la conoscenza precisa della situazione delle industrie darà una maggiore responsabilità ai delegati per il controllo ed alle organizzazioni che rappresentano. In ogni modo le discussioni che avverranno in seguito saranno basate su dati certi ed incontestabili che non daranno campo a lunghe discussioni. E la nuova autorità che gli operai eserciteranno nella fabbrica andrà certamente a danno dell'autorità industriale che ha già perduto molta della sua forza: ma si riverserà tutta a beneficio della collettività, perchè tutti gli egoismi individuali, di gruppi e di categoria dovranno forzatamente passare sotto la trafila della realtà delle possibilità produttive, di consumo e anche di scambio internazionale impedendo che la corsa disperata all'aumento di salari subito conseguita dall'aumento del prezzo delle merci si risolva in un beneficio momentaneo per certe categorie e in un danno sicuro per la collettività.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Tranfaglia, gerente responsabile

Borsa di Roma

5 Febbraio 1921

Rendita 3,50%: cont. 74.30 - fine 74.10 - Consol. 5% 1918: cont. 75.62.50 — fine 75.75.

Azioni: Banca d'Italia 1445 — Istituto Fondiario 150 — Banca Commerciale Italiana 1050 — Credito Italiano 696 — Banca Italiana di Sconto 591 — Banco di Roma 116 — Banca Commerciale Triestina 606 — Meridionali 340 — Mediterranea 150 — Rubattino 611 — S. N. I. A. 52 — Tramvais Roma 127 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 453 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 640 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 90 — Ansaldo 117. 50 — Metallurgica 91 — Miniere Antimonio 56 — Korka 340 — Viscosa di Pavia 166 — Miniere Montecatini 141 — Immobiliari 446 — Beni stabili 302 — Imprese Fondiarie 95 — Fondi Rustici 251 — Risanamento 378 — Carburo 800 — Azoto 280 — Elettrochimica 87 — Forni Elettrici 86 — Eridania 320 — Zuccheri romani 65 1/2 — Molini Pantanella 123 — Marconi 191 — F. A. T. 178 — Cotonerie Meridionali 114 — Cosulich 470.

Cambi: Parigi 194.25, 194, 193.75 — Londra 106.15 — Svizzera 443 — Berlino 44.35.

Ieri spegnevasi serenamente l'operosa esistenza di

Clarice Ambrosio

Il fratello DOMENICO, le sorelle, i nipoti AMBROSIO, che la ebbero come seconda madre, DEFRANCO, LAFORTUNA e SECRETI ne dànno costernati l'annunzio.

Cacouri (Catanzaro) 4 febbraio 1921.

La moglie REGINELLA, la madre FANNY, le figlie GIORGETTA, NICOLA ed ELENA ed i parenti tutti annunciano coll'animo straziato la improvvisa morte del loro amatissimo

Comm. Ettore Liebmann

avvenuta il giorno 29 Gennaio in Parigi.

Parigi, 90, Rue de Courcelles.

Ieri alle 14.20 improvvisamente mancava all'affetto della sua famiglia e di quanti lo stimavano

ERNESTO BIANCONI

di anni 44

FARMACISTA

La moglie ASSUNTA, i figli LAURA, FORTUNATO, MARIA, LUIGINO; il fratello ALFREDO con la consorte, il suocero FILIPPO VIOLA, i cognati ed i parenti tutti costernati, ne dànno il triste annunzio.

Roma, li 5 febbraio, 1921.

I funerali avranno luogo domani 6 corrente alle ore 14 partendo dall'abitazione dell'Estinto Via Modena 47.

Si dispensa dalle visite. Valga la presente di partecipazione.

P. Stab. P. Funebri . RAVEGGI v. Palermo 47